TORINO
Anno 78 - Num. 69
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-540

LA STAMPA

GIOVEDI'
9 Marzo 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DI «LA STAMPA»)

Esperienze fallite in tema d'invasione

Dal "tetto di casa" al "piede del fante"

L'anno scorso, press'a poco a questo tempo, i critici militari anglosassoni discutevano sui giornali se la capitolazione dell'Europa sarebbe avvenuta in seguito a vera invasione, cioè dopo sbarchi in grande stile ed occupazione stabile di territorio, oppure se si sarebbe conseguita con una immane operazione di martellamento aereo. E in America s'erano trovate anche le frasi [illegible]: invasione «dal tetto di casa» veniva chiamato l'un sistema, invasione «col piede del fante» veniva chiamato l'altro sistema. I critici si spartivano, chi per «il piede del fante» chi per «il tetto di casa», e polemizzavano. Con la capitolazione di Pantelleria sembrò prevalere la teoria dell'invasione «dal tetto», con lo sbarco in Sicilia invece si dichiararono vincitori i fautori «del piede del fante». Ma più tardi, i sostenitori di una sempre più forte arma aerea come unico strumento bastante a vincere la guerra col minimo dei sacrifici si rifecero in parte contro gli oppositori, affermando che il caso dello sbarco in Sicilia e in Calabria non poteva valere come precedente, in quanto tale sbarco era stato reso possibile dalla defezione delle truppe italiane incaricate della difesa dell'isola. I sostenitori dell'invasione «dal tetto» affermavano che un tentativo di sbarco in grande stile, in condizioni normali di difesa, riuscirebbe più no che sì, e comunque riuscirebbe assai più costoso in mezzi e uomini che non una guerra vinta col solo impiego in massa dell'aviazione — diecimila, cinquantamila apparecchi in volo alla volta, sostenevano.

Giorni tristi

Io, in quei giorni dello sbarco in Sicilia, mi trovavo, e da tempo, nella Penisola iberica dove, sia pur coll'animo oppresso e disfatto per le disgrazie della Patria, avevo modo di seguire con attenzione le interessanti e talvolta strane correnti d'idee dell'opinione pubblica americana in guerra, sia giovandomi dei giornali e delle riviste che il *Clipper* recava in volo da New York, sia soprattutto apprendendo notizie e voci, direttamente o indirettamente, da persone provenienti d'oltre Atlantico; preferendo gli uomini d'affari che sulla politica e sulla guerra hanno generalmente pochi ma chiari concetti.

Erano quelli i giorni immediatamente precedenti il tradimento in casa nostra. Non ancora il «segretissimo» Generale inviato da Badoglio aveva bussato alla porta di Sir Samuel Hoare, all'Ambasciata britannica di Madrid, per offrire all'Inghilterra la capitolazione senza condizioni e la guerra contro l'alleata Germania, ma il tradimento sui campi di battaglia era già in atto. L'invasione della Sicilia era incominciata e in quale maniera tutti sanno. I giornali stranieri pubblicavano e le radio diramavano notizie che facevano arrossire gli italiani all'estero come le leggevano e le udivano.

Erano notizie come questa: l'esercito inglese lamentava un solo ferito nello sbarco a Pantelleria per effetto d'un calcio di ciuco. (A fianco di questa notizia —per somma ironia — i giornali portavano la conquista dell'isola Attu da parte degli americani dopo settimane di sanguinosa lotta: duemila difensori giapponesi dell'isola, duemila morti). O una notizia come questa: La superbase navale di Augusta conquistata da un cacciatorpediniere greco. O come quest'altra: Il Generale comandante la Divisione di Napoli catturato in Sicilia con tutto il suo Stato Maggiore da un sergente inglese, che era solo, il sergente Hampson, (e si aggiungeva che per il nessun pericolo corso a catturare generali italiani non era stato nemmeno proposto per una ricompensa). Erano i giorni tristi in cui fango cadeva sull'onore del soldato italiano, e non per colpa sua. Al bar del «Maria Cristina» ad Algeciras, del «Palace» e del «Ritz» a Madrid certi tipi di lingua anglosassone guardavano ai giornalisti italiani con sorrisi di sarcasmo e disprezzo, ed estraevano dalle tasche manate di pesetas, sterline e dollari, mettendole in bella vista, apposta, come per dire: «venite qui, servi italiani, ecco il compenso, vi paghiamo»; e i giornalisti italiani, che non volevano credere al tradimento, si limitavano a rispondere con un indecente rumore della bocca. Erano i tristi giorni in cui al giornalista italiano che andava a bere una copita nella *bodega* di La Linea, in faccia a Gibilterra, capitava di scorgere, abbandonato su di un tavolo da qualche militare o marinaio inglese o statunitense di passaggio, un ebdomadario americano recante una vignetta raffigurante donne prosperose e discinte che s'offrivano al bacio d'un gigantesco boy in uniforme U. S. Army, e sotto la dicitura: «Arrolatevi, *Europa 's girls are waiting for you*». Era una vignetta di propaganda d'arrolamento nell'esercito americano. E [illegible] certamente non italiana vi aveva aggiunto in fianco un lubrico disegno a matita modificando poi la dicitura così: «*Italian girls are waiting for me*». Già, l'Italia infatti era invasa nella Sicilia. Trionfava «il piede del fante».

Annunci e preparativi

Ritornando al nostro argomento, saremmo curiosi di conoscere se anche quest'anno laggiù in America, si discute quale genere d'invasione sia preferibile. Ci sembra che la invasione «dal tetto» sia applicata in pieno sebbenchè non dia i risultati sperati. E ci sembra perciò che l'invasione «col piede del fante» sia quella decisa. Vigilia d'invasione, dunque. Ce lo dicono e ce lo ripetono tutti i giorni, in tono maggiore e categorico da oltre la Manica, in tono minore e sussultorio da oltre l'Oceano. L'assalto all'Europa dall'ovest verrà, e verrà tra poco, così ci giura Londra. L'ha preannunciato Churchill (è diventato vecchio e affaticato, non è più quello d'un tempo, ha spifferato un giornale londinese); l'ha preannunciato Delano Roosevelt; l'ha annunciato persino Stalin nel suo messaggio all'esercito rosso. Stalin non ha, come altre volte, «invocato» il secondo fronte, questa volta l'ha senz'altro «preannunciato». Evidentemente ha motivo di ritenersi sicuro dell'impegno solenne angloamericano. E che di più? L'annuncio della imminente invasione ci viene data dagli stessi generali preposti all'impresa. Montgomery non va alla festa e telegrafa «Occupato con invasione». Eisenhower si fa fotografare mentre scende da un suo segreto treno speciale che, munito di straordinari apparecchi di collegamento e di altre misteriose cose, fungerà da cervello dirigente della «tremenda prova anfibia, la più grande impresa militare di tutti i tempi». Intanto gli eserciti denominati «della liberazione» fanno le prove. Provano e riprovano. Ad una prova generale è anzi intervenuto Re Giorgio in persona. L'esercitazione era tanto realistica — ha detto un comunicato — che il Sovrano col seguito ha dovuto correre in tutta fretta dietro ad un riparo perchè all'intorno fischiavano le palle, le palle vere.

Il laccio di Churchill

Si farà, allora e questa volta per davvero, il tentativo d'assalto alla fortezza europea, dall'ovest? I soldati germanici, che fanno buona guardia al Vallo atlantico, hanno tutto approntato per ricevere come si deve gli invasori. Avremo una battaglia decisiva? Certo è che nella grande battaglia centinaia di migliaia di uomini potranno essere mietuti dalle terribili armi della terra del mare e del cielo, e dove passerà la guerra città intere verranno rase al suolo e regioni devastate. Questo lo sanno gli Inglesi, preoccupati come sempre di risparmiare uomini, e questo lo sanno soprattutto gli Americani ossessionati dall'idea di risparmiar uomini in Europa per utilizzarli contro il Giappone.

Negli Stati Uniti, al Congresso e sui giornali, si muovono critiche al Presidente Roosevelt accusato di dare precedenza alla guerra d'Europa su quella del Pacifico. Da tempo Roosevelt s'è lasciato prendere al laccio della formula di Churchill «prima l'Europa poi il Giappone», e il Premier britannico l'anno scorso, dopo Casablanca, non aveva esitato a recarsi in America per difendere il Presidente, con un abile discorso davanti al Congresso, dalle accuse e dal malumore del popolo statunitense il quale chiede «prima il Giappone e poi l'Europa». La opinione pubblica nordamericana capisce e «sente» in pieno la guerra contro i giapponesi, ma non «sente» se non in parte la guerra d'Europa voluta e imposta da quelle cricche dominanti statunitensi che sono in stretto legame d'interessi materiali e ideali con i circoli dirigenti britannici.

In quel famoso discorso al Congresso, Churchill, per ingraziare alla propria tesi l'opinione pubblica yankee e giustificare Roosevelt, ha detto tra l'entusiasmo dell'Assemblea: «sì, raderemo al suolo il Giappone, ve lo prometto, e l'Impero inglese vi aiuterà con tutte le sue forze, ma prima aiutateci a vincere la guerra d'Europa». E Churchill fece sottintendere che si doveva pazientare ancora poco perchè il «capitolo Europa» avrebbe potuto terminare entro l'anno. Gli americani da allora hanno pazientato mesi e mesi, ma l'anno è passato. Viene ora un'altra primavera e il capitolo Europa è tutt'altro che finito. Avranno peso le nuove e recentissime reazioni dell'opinione pubblica statunitense contro l'attuale condotta generale della guerra? Si continuerà con la formula «prima l'Europa poi il Giappone», e per quanto tempo ancora?

Antonio Lovato

Le navi italiane ai bolscevichi

Bogomolov parla della "flotta russa nel Mediterraneo"

Tangeri, 8 marzo.

«Fra breve provvederemo insieme alla protezione del Mediterraneo» ha dichiarato l'ambasciatore sovietico Bogomolov ad Algeri durante una riunione per stabilire il giorno in cui verranno consegnate le navi da guerra italiane all'U.R.S.S.

Egli ha aggiunto che gli equipaggi sono già in viaggio e, quindi, è probabile che la consegna solenne venga effettuata nel porto di Malta.

Dopo la consegna alla Russia Sovietica, le navi stazioneranno parte ad Algeri e parte in altri porti dell'Africa Settentrionale. Bogomolov ha terminato esaltando i compiti della «flotta russa nel Mediterraneo».

Le parole di Bogomolov suoneranno assai dolorosamente agli orecchi dei capi dell'Ammiragliato. Esse, infatti, sia nell'enunciazione del programma (partecipazione sovietica alle azioni nel Mediterraneo), che nella conferma che i porti delle navi ora russe saranno quelli dell'Africa Settentrionale in possesso del bolscevizzante Comitato di Algeri non possono che ancor più affondare nel cuore degli ammiragli inglesi la spina della presenza della bandiera rossa in quel mare che la Gran Bretagna ha sempre compiuto sforzi immani per tenere sotto il proprio controllo.

Ma la presenza di una flotta russa nel Mediterraneo non provoca solo preoccupazioni a Londra. Proprio oggi, infatti, da Istanbul si apprende che gli ambienti politici di Ankara considerano la cessione di un terzo della flotta italiana ai Sovieti come lesiva per gli interessi turchi nel dopoguerra. Questo tema non è stato finora commentato pubblicamente, ma i circoli politici turchi mettono in evidenza che la possibilità dell'aumento del contingente della flotta sovietica nel Mar Nero lede senz'altro gl'interessi turchi, anche se per ora non vi siano pericoli, grazie alla «posizione chiavistello» formata nell'Egeo dai tedeschi, che blocca l'entrata al Mar Nero. La situazione nel Mediterraneo, si sottolinea, non è diventata per nulla migliore in seguito all'apparire dei sovietici, tanto più che tutto il problema mediterraneo è stato ancora più complicato dai piani nordamericani nel Medio Oriente.

Da Lisbona, infine, si ha che il giornale *La Voz*, occupandosi della questione delle navi italiane, scrive: «Una delle più amare sorprese di questa guerra è rappresentata dalla decisione angloamericana di cedere all'Unione Sovietica una parte della flotta da guerra italiana. Si tratta di una offesa vergognosa all'onore di un Paese che aveva valorosamente combattuto. Era già grave il fatto che le navi da guerra italiane avrebbero preso parte attiva alla guerra a fianco degli alleati, ma il regalo di queste unità all'U.R.S.S. rappresenta una bassezza inqualificabile».

L'amore per la Patria non conosce limiti di età. Ecco un anziano e un giovanissimo della 1ª Divis. Alpina «Monterosa»: hanno rispettivamente 70 e 16 anni.

La battaglia sul fronte orientale

I germanici progrediscono nel settore di Narva

Berlino, 8 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A sud-ovest di Crivoi Rog continuano gli accaniti combattimenti con forti contingenti nemici penetrati nelle nostre linee. Alcuni reparti di fanteria e corazzati hanno distrutto in furiosi contrattacchi gruppi nemici a ovest di Crivoi Rog ed hanno riconquistato delle posizioni che erano state temporaneamente perdute.

A ovest di Chirevograd, i bolscevichi sono passati nuovamente all'attacco dopo violenta preparazione di artiglieria. Essi sono stati respinti con elevate e sanguinose perdite.

Nella zona di Svenigorodka, di Scepetovka e Jampel le nostre truppe sono tuttora impegnate in duri e accaniti combattimenti. Negli ultimi tre giorni sono stati distrutti 357 carri armati nemici.

Tra la Beresina e il Nipro sono falliti nuovi attacchi dei sovietici.

Sull'autostrada Smolensk-Orscia sono stati nuovamente respinti, davanti anche alle nostre posizioni, tutti i tentativi di sfondamento di varie divisioni sovietiche con il brillante appoggio dei nostri aerei da combattimento. Migliaia di morti giacciono davanti alle nostre linee.

Nel settore settentrionale del fronte orientale il nemico ha attaccato invano in varie zone. Presso Narva i nostri contrattacchi hanno fatto ulteriori progressi, nonostante la tenace resistenza nemica. Movimenti e basi d'attacco dei bolscevichi sono stati distrutti dal fuoco dell'artiglieria.

Nei combattimenti difensivi nel settore centrale del fronte si è particolarmente distinta la 197ª Divisione di fanteria del Medio Reno al comando del maggior generale Wessner.

In Italia, anche ieri, non si sono avute attività di rilievo. Batterie da lunga gittata hanno attaccato obbiettivi navali nella zona di Nettuno ed hanno incendiato un mercantile nemico.

Aerei nord-americani hanno attaccato nuovamente Roma e altre città nell'Italia centrale. In alcune zone della città di Roma si sono avuti danni. I nostri caccia hanno abbattuto in Italia e davanti alla costa della Francia meridionale 9 velivoli nemici.

Alcuni aerei nemici da molestia hanno lanciato la scorsa notte bombe su località della Germania occidentale.

Due disertori dell'8.a Armata giungono in Inghilterra nascosti in un aeroplano

Stoccolma, 8 marzo.

Si ha da Londra che in un aeroporto dell'Inghilterra nord-occidentale sono stati visti due soldati che tentavano di scendere abusivamente da un aereo, proveniente dall'Italia. Uno dei due soldati, inseguito, fu subito arrestato, mentre l'altro fu catturato, poco dopo, ad alcune miglia dall'aeroporto. I due disertori hanno confessato di appartenere all'VIII Armata sul fronte italiano e di essersi nascosti nell'apparecchio pochi minuti prima del decollo.

IL TRIPARTITO IN FERREA UNIONE FINO ALLA VITTORIA

L'Ambasciatore del Giappone presenta le credenziali al Duce

L'alta parola di Mussolini in risposta all'indirizzo del rappresentante del Tenno: "I primi reparti della Repubblica hanno già ripreso il loro posto sulla linea del fuoco"

Sede del Governo, 8 marzo.

L'Ambasciatore dell'Impero nipponico ha presentato stamane le lettere che lo accreditano presso il Duce della Repubblica Sociale Italiana.

L'Ecc. Shirukuru Hidaka, accompagnato dal Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, Ecc. Mazzolini, e con il suo seguito costituito dal Ministro Kaze, dall'Addetto finanziario Himoto, dall'Addetto militare Scimitzu, dal consigliere Kalizu e dall'Addetto navale Mikunubu, è giunto al Quartier generale del Duce alle ore 11.

Rendevano gli onori militari reparti della Guardia del Duce, della Milizia confinaria e forestale al comando del console Albonetti, comandante la Guardia, e un reparto delle «S.S.» germaniche.

Il Capo della Segreteria particolare del Duce, Ecc. Dolfin, ha ricevuto sulla soglia l'Ambasciatore del Tenno e lo ha subito introdotto nella camera di lavoro del Duce.

L'Ecc. Hidaka, nel presentare le credenziali, ha pronunciato le seguenti parole:

«Duce, ho l'onore di rimettere nelle mani di V. E. le lettere con le quali S. M. l'Imperatore mio augusto Sovrano mi accredita presso di Voi in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Mi sento infinitamente fiero di poter continuare così a consacrare, col benevolo concorso di V. E., i miei sforzi per rinsaldare sempre più i legami di amicizia che esistono tra l'Italia e il Giappone. V. E. non ignora in quale grande stima Ella è tenuta in Giappone e quali profondi sentimenti di amicizia uniscono il popolo giapponese al popolo italiano.

«Il Giappone ha intera fiducia nell'avvenire della nuova Italia posta sotto la guida e l'autorità di V. E. I nostri due Paesi hanno combattuto e combatteranno in stretta unione per assicurare il loro diritto all'esistenza, così in Europa, come in Asia Orientale.

«A questo proposito, è motivo di gioia il vedere che le prime unità dell'Armata nazionale italiana ricostituita hanno ripreso il loro posto al fronte e combattono valorosamente a fianco dei nostri comuni alleati.

«Sono estremamente felice di poter affermare a V. E. che 100 milioni di giapponesi, sicuri del successo delle loro armi e di quelle dei loro alleati del Tripartito, sono decisi e pronti a spezzare qualunque ostacolo e a proseguire la lotta fino alla vittoria finale. Facendomi interprete dei sentimenti benevoli del mio augusto Sovrano, io mi permetto di formulare gli auguri più ardenti e più sinceri per la salute di V. E., insieme con quelli per l'avvenire e la prosperità della Repubblica Sociale Italiana».

Il Duce ha così risposto:

«Signor Ambasciatore! Vogliate anzitutto accettare il ringraziamento per le espressioni amichevoli con le quali avete voluto accompagnare la presentazione delle lettere che Vi accreditano presso il Governo della Repubblica Sociale Italiana in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. l'Imperatore, vostro augusto Sovrano.

«Sono noti a Voi che non iniziate, ma continuate, la Vostra missione e sono noti al popolo giapponese i sentimenti di ammirazione che il popolo italiano nutre per il vostro Paese, i cui figli hanno, da secoli, fatto del coraggio in pace e in guerra la più alta virtù del soldato e del cittadino. Le luminose vittorie delle Armate nipponiche, in terra, in mare, in cielo, testimoniano ancora oggi, in questa guerra per l'esistenza dei nostri popoli, quanto alti siano nel soldato giapponese il patriottismo e lo spirito di sacrificio.

«Il popolo italiano va risollevandosi dalla crisi in cui, sei mesi or sono, venne travolto dalla capitolazione. I primi reparti della Repubblica hanno già ripreso il loro posto sulla linea del fuoco; altre formazioni, sempre più numerose, lo riprenderanno in breve.

«All'esempio dei loro gloriosi alleati giapponese e germanico, i soldati dell'Italia risorta si ispireranno, fieri di essere di nuovo partecipi della lotta che condurrà alla vittoria finale.

«Con tale animo, accettate signor Ambasciatore, i voti più fervidi per l'avvenire e la prosperità del Giappone e per la sempre più grande gloria del Vostro augusto Sovrano».

L'Ambasciatore del Giappone ha, quindi, presentato al Capo della Repubblica Sociale Italiana le personalità del suo seguito che il Duce ha brevemente intrattenuto in cordiale colloquio.

Quindi esse hanno lasciato la sala, ove sono rimasti soli Mussolini e Hidaka. Il colloquio si è protratto fino alle 11,45, ora in cui l'Ambasciatore del Tenno con il suo seguito e sempre accompagnato dall'Ecc. Mazzolini, ha lasciato il Quartier Generale.

Vincoli indissolubili

La presentazione delle credenziali da parte dell'ambasciatore nipponico al Duce, per il momento in cui avviene, trascende di gran lunga la normale importanza che simili avvenimenti assumono. E' infatti, una nuova prova, reale e tangibile, dei saldi vincoli che uniscono l'Italia repubblicana, al grande Impero del Sol levante, il quale, subito dopo la liberazione del Duce e la costituzione del Governo, che cancellò la triste pagina della criminosa capitolazione badogliana, si affrettò a ridare alla nostra Nazione il posto che occupava in seno al Tripartito.

E' facile intuire che questi legami andranno sempre più rinsaldandosi man mano che l'Italia, ormai in netta ripresa, farà sentire il peso del suo rinnovato sforzo militare, e che saranno destinati a cementarsi ancora nel campo pacifico dei traffici e delle opere dopo la fine vittoriosa del conflitto.

Conflitto, non bisogna stancarsi di ripeterlo, preparato di lunga mano e voluto dalle nazioni plutocratiche per togliere per sempre ai popoli giovani e proletari ogni velleità di espansione e di potenza e continuare così a dominare e sfruttare il resto del mondo.

Il Giappone, non meno dell'Italia e della Germania, sentiva la ristrettezza dello spazio su cui il suo popolo, prolifico e operoso, era costretto a vivere, e tentò, come noi, per vie pacifiche, di trovare sbocchi ai suoi prodotti e alla sua esuberanza demografica. Ma ovunque e sempre trovò davanti a sè le stesse barriere, la stessa sorda ostilità che noi avevamo trovato da parte dei gretti, prepotenti imperialismi mascherati di democrazia. E con quella tenacia, con quella volontà che sono sue doti peculiari, si accinse ad abbattere gli ostacoli che l'egoismo anglosassone continuava a frapporre al suo cammino verso la conquista dello spazio che gli era necessario per vivere.

Anche chi è corto di memoria ricorderà con quale sprezzante altezzosità gli Stati Uniti trattarono il Giappone durante il lungo periodo delle trattative che si svolsero fra Tokio e Washington per risolvere pacificamente il conflitto (il che sarebbe stato possibile in Asia Orientale così come lo sarebbe stato nel 1939 in Europa senza la premeditata soluzione con le armi voluta dai nostri nemici).

Costretto alla guerra, il Giappone l'affrontò con eccezionale ardimento e col suo proverbiale sangue freddo. Gli scacchi clamorosi inflitti nel primo periodo delle ostilità a tutti gli avversari che si trovò di fronte — inglesi, americani e olandesi — non gli fecero perdere neppure per un istante la visione realistica delle enormi difficoltà che avrebbe in seguito dovuto affrontare e dell'asprezza che avrebbe assunto il conflitto nei suoi teatri di guerra. E, dopo le folgoranti vittorie di Pearl Harbour, delle Filippine, della Malesia, di Singapore e della Birmania, quando la sua bandiera sventolava trionfante dalle frontiere dell'India alle sperdute isole della Polinesia, il Capo del Governo ammonì il popolo nipponico a non crearsi illusioni. «*La vera guerra — egli disse — incomincia soltanto ora*».

Il popolo giapponese, quello stesso popolo che in altri tempi aveva atterrato il colosso russo e che ora aveva inferto colpi così duri ai suoi nuovi avversari, comprese l'autorevole ammonimento e seppe stringere i denti in uno sforzo colossale, uno sforzo lungo e duro che, lungi dal piegarlo, lo ha rafforzato sempre più nella sua indomabile volontà di vittoria.

Impegnato in una guerra asprissima, di una vastità intercontinentale, il Giappone guarda, così, con serena sicurezza al suo destino, del quale ha saputo creare le solide basi. Ha provveduto in silenzioso fervore a costruire gli impianti, a organizzare i trasporti e a creare il necessario esercito del lavoro per lo sfruttamento sistematico delle immense e preziose risorse di materie prime di cui difettava e che andò a prendersi nelle terre conquistate agli insaziabili dominatori, e ha dato, quindi, armi sempre più moderne e mezzi sempre più poderosi alle sue Forze Armate, che combattono con quel misticismo e con quella dedizione che trasformano l'eroismo individuale in eroismo collettivo.

Nell'attuale fase difensiva il Giappone non è meno temibile di quanto lo sia stato in quella offensiva. Ne sanno qualcosa gli inglesi del fronte birmano le cui velleità aggressive vengono di volta in volta frustrate con abili zampate e gli americani dello sterminato fronte del Pacifico, ai quali ogni isoletta occupata costa durissime perdite.

A Tokio non si nascondono la portata della minaccia rappresentata dall'offensiva americana, ma preparano armi e spiriti per infliggere al tracotante nemico, al momento opportuno, i colpi decisivi che ne annulleranno i progressi, ottenuti in tanto tempo e a prezzo di così duri sacrifici.

Tornerà poi la fase dell'offensiva, e allora sarà condotta con quell'estrema decisione di cui i nostri alleati hanno dato prove che hanno meravigliato il mondo. Sarà la fase in cui il Tripartito riprenderà il sopravvento sulla coalizione avversaria e che porterà alla decisione vittoriosa della guerra.

Per la grande lontananza dai fronti europei, troppi italiani dalla vista corta non hanno dato il giusto valore allo sforzo bellico del Giappone, o per lo meno (e qui ci riferiamo a quelli animati da sentimenti di vera italianità) hanno pensato che l'azione da esso esercitata non possa avere diretta influenza sull'andamento delle operazioni in Europa. E' un grande errore. Non occorre affatto che i giapponesi combattano materialmente vicino a noi perchè ci sia sensibile il loro concorso. Il nemico lo si indebolisce ovunque lo si colpisca, e i fronti asiatici, a questo effetto, non hanno nulla di diverso dai nostri. Le navi che colano a picco nel Pacifico, i velivoli che a centinaia vengono abbattuti dai nipponici, le perdite umane che i nostri nemici subiscono colà, rappresentano un alleggerimento della pressione che l'Europa dovrebbe subire, mentre faciliteranno la pressione che, a nostra volta, eserciteremo contro i nostri nemici in fasi successive della guerra in Europa.

E, frattanto, mentre il Giappone compie il suo gigantesco sforzo bellico in Estremo Oriente e la Germania sostiene sulle sue spalle vigorose il peso della coalizione avversaria in Europa, l'Italia ha davanti a sè il tempo prezioso che le occorre per riacquistare, mercè l'opera appassionata di quella che ancora per poco sarà una minoranza, la nuova potenza militare, con nuove Forze Armate sane, armatissime, decise a combattere con rinnovato ardore per cancellare ogni traccia dell'onta badogliana.

Il peso della nostra forza non tarderà a farsi sentire anche se, purtroppo, non abbiamo più la nostra poderosa flotta. In terra, in mare, nei cieli l'Italia dirà ancora la sua parola, e il Tripartito, ridotto ora a due grandi componenti, tornerà ad avere tutto il suo valore letterale.

G. Z. O.

NELLA TESTA DI PONTE DI NETTUNO

La battaglia nel fango nella zona di Cisterna Carroceto e sulla Via Anziate

Fronte italiano, 8 marzo.

Nel settore della testa di sbarco, le truppe germaniche hanno continuato a mantenere una viva pressione contro lo schieramento nemico, intensificando l'attività delle pattuglie e delle artiglierie. Reparti di arditi e guastatori, per costretti ad agire sotto una pioggia incessante, tra il fango e gli acquitrini, sono infaticabili nelle azioni di disturbo e di spandaggio contro le prime linee avversarie. Posti di vedetta alleati sono stati attaccati di sorpresa da queste pattuglie e annientati.

Un gruppo di assalto è penetrato nel dispositivo nemico nella zona a sud-ovest di Cisterna ed ha distrutto alcune posizioni fortificate e un grosso deposito di munizioni. Il manipolo ha fatto ritorno alla sua base di partenza, senza aver subito perdite, portando anche alcuni prigionieri.

A sud di Carroceto e a est della Via Anziate, gli angloamericani hanno effettuato alcune puntate di alleggerimento, impiegando contingenti di fanteria dotati di armi pesanti e pesantissime, ma il loro sforzo si è esaurito davanti alla pronta ed energica reazione della difesa germanica.

Le artiglierie della Wehrmacht hanno continuato a battere intensamente le installazioni portuali e i concentramenti terrestri e navali lungo la costa pontina. Nel corso di qualche breve schiarita del cielo, ingombro di nuvole basse e temporalesche, formazioni di velivoli da battaglia e bombardieri pesanti hanno effettuato massicce azioni di fuoco contro navi nella rada di Anzio e notevolmente ostacolato i movimenti dei rifornimenti sul mare e sulle retrovie.

Nel settore di Cassino, tentativi di piccoli reparti nemici di penetrare nella città sono stati prontamente stroncati.

Negli altri settori, limitata attività delle opposte artiglierie.

L'aviazione alleata ha effettuato nuove azioni di bombardamento indiscriminato contro alcuni centri della Toscana e del Lazio.

Secondo una comunicazione della Reuter, due bombardieri e due caccia anglo-americani sono stati abbattuti.

Prigioniero italiano torturato dagli inglesi

«Ad uno ad uno mi strapparono ventinove denti...»

Modena, 8 marzo.

Un legionario della G.N.R., mutilato ad un braccio, che ha chiesto nuovamente di essere impiegato sui fronti di combattimento, ha fatto un drammatico racconto sul triste periodo della sua prigionia in un campo di concentramento inglese. Ferito gravemente a Sidi El Barrani, il legionario Filippo di Crescenzo, di 32 anni, fu ricoverato in un ospedale di Alessandria di Egitto.

«Quando ormai speravo di raggiungere i miei compagni — sono le parole del legionario — venni portato davanti a una commissione ove mi interrogarono per avere notizie sugli stabilimenti bellici ed industriali italiani. Mi trincerai dietro a un assoluto silenzio, asserendo di essere assente dalla Penisola da parecchio tempo.

Mi presentarono poi alcuni fogli da leggere alla radio, ma dissi all'interprete che non avrei mai tradito il mio Paese. Ricorsero allora ad una serie di terribili torture. Mi strapparono ad uno ad uno ben 29 denti, come potete vedere, poi mi colpirono ripetutamente con un pugnaletto. Riferite pure — ha concluso il Di Crescenzio — queste mie asserzioni, e sono felice di poter mostrare queste cicatrici a coloro che nutrono ancora simpatie per i cosidetti «gentlemen».

Fiero rapporto a Milano

I Legionari di Spagna chiedono di combattere

Un reparto di essi sarà incorporato in un battaglione diretto al fronte

Milano, 8 marzo.

I legionari di Spagna, riuniti nella sede del Battaglione Volontari di guerra, hanno riaffermato la loro volontà di riprendere le armi in difesa della Patria invasa. Essi hanno espresso il loro disprezzo per quei traditori asserviti al nemico che rinnegano oggi il valore e il sacrificio dei combattenti in terra di Spagna, strappando dal petto dei legionari delle terre invase le decorazioni e i nastrini meritati nella lotta antibolscevica. Il comandante del battaglione «Milano» ha pronunciato poi parole di saluto all'indirizzo dei legionari i quali costituiranno un reparto che sarà incorporato nel «Battaglione volontari» diretto in zona di operazioni.

NELL'ARGENTINA

Il Cile e l'Uruguay si sottraggono alla morsa di Roosevelt

Madrid, 8 marzo.

Il giornale *Informaciones* apprende da Buenos Aires che il ministro argentino degli Affari esteri, Mason, ha dichiarato, dopo aver ricevuto la nota del sottosegretario di Stato americano, Stettinius, «che il modo di vedere di quest'ultimo ha fortemente sorpreso i circoli governativi argentini, e ciò perchè l'Argentina ha affermato espressamente, ancora poco tempo fa, la sua intenzione di intensificare le sue relazioni amichevoli con gli Stati Uniti».

Farrel tuttavia sembra procedere diritto per la sua strada. Approfittando delle condizioni in cui si trovano gli Stati del Sud, egli lavora per attrarli nella sua orbita e consolidare così la sua posizione, che si è rafforzata dopochè Roberto Repetto, presidente del Tribunale Supremo, ha deciso di rinunciare ad ogni opposizione contro di lui. Si apprende infatti che sono in corso trattative per la stipulazione d'un trattato di unione doganale tra l'Argentina ed il Paraguay, mentre da altra fonte si informa che il Governo del Cile ha deciso di intraprendere relazioni ufficiali col Governo di Buenos Aires. D'altra parte il *New York Times* informa che anche il Brasile è strettamente sorvegliato dagli statunitensi, benchè non vi siano ancora sintomi apparenti che Rio De Janeiro abbia intenzione di riconoscere il Governo Farrell.

Di fronte a questa situazione, e forte della sua posizione, Farrell, dopo la chiusura degli uffici bonaerensi della *United Press*, ha ordinato anche quella dell'*Associated Press* e dell'agenzia *Austral*, filiale dell'U. P. Alla deficienza dei servizi, *La Prensa* ha provveduto allacciandosi ai servizi dei giornali di Montevideo. Lo stesso provvedimento ha preso la *Nacion*, servita dell'*Associated Press*. *La Razon* ha sospeso le pubblicazioni.

Circa l'atteggiamento del Paraguay, è da osservare che la sospensione delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Argentina colpisce in modo particolare questo Paese, la cui vita economica e finanziaria è strettamente legata a quella argentina. Gli avvenimenti bonaerensi si ripercuotono sinistramente sui centri paraguayani, accrescendo il ritmo dei disordini provocati dallo sciopero generale, che il Governo di Asuncion non riesce a comporre. Il Sindacato operaio ha chiuso la sua ultima seduta insistendo nella richiesta delle dimissioni del presidente della Repubblica, generale Morinigo.

Le perdite dei comunisti nella Balcania occidentale

Belgrado, 8 marzo.

Il Comando di un'Armata operante nella Balcania occidentale comunica che nella lotta contro le bande comuniste il nemico ha subito le seguenti perdite, nel solo mese di febbraio: 4193 morti, 1016 prigionieri, 436 disertori, 4 cannoni.

Smentita di Menemenglogiu all'invio a Londra di una missione militare

Ankara, 8 marzo.

Il Ministro degli Esteri turco, Menemenglogiu, ha smentito l'informazione di fonte britannica, secondo la quale il Governo di Ankara avrebbe deciso di inviare una missione militare a Londra.

Dalla capitale britannica si apprende, intanto, che Eden ha dichiarato ai Comuni di non poter dare nessuna spiegazione sul ritiro della missione militare inglese dalla Turchia e il Servizio britannico di informazioni comunica che, dopo le dichiarazioni di Eden, un deputato laburista si è levato ed ha esclamato: «Abbiate il coraggio di dire che si tratta di un insuccesso».

Occupandosi della questione anglo-turca, frattanto, il *Tasviri Efkar* dice che la Turchia è pronta a entrare in guerra se sarà attaccata. Essa non teme alcun sacrificio. Il giornale così conclude: «Nessuno può pretendere che la Turchia debba volgere le armi contro una Nazione alla quale è legata da vincoli di sincera amicizia. Sarebbe come pretendere di far pugnalare un amico che è sempre stato fedele».

Il Governo dell'Iraq dimissionario

Adana, 8 marzo.

Secondo quanto comunica la radio di Beirut, il governo iraqueno di Subeily ha rassegnato le dimissioni.

Il secondo fronte e gli uomini per realizzarlo

Le difficoltà di Eisenhower nel trovare soldati usi alla guerra

Berlino, 8 marzo.

In merito al progetto anglo-americano d'invasione dell'Europa occidentale, il noto commentatore militare germanico cap. L. Sertorius scrive che il critico militare americano Hanson W. Baldwin, in un recente articolo pubblicato sulla rivista di Nuova York *Foreign Affairs* dichiara che «una delle più grandi difficoltà connesse con la progettata invasione dell'Europa occidentale è la mancanza di cui soffrono gli alleati di abili e capaci ufficiali». «Per quanto riguarda le forze armate degli Stati Uniti — continua il critico americano — parecchi ufficiali, fra cui un comandante di corpo d'armata, diversi generali e ufficiali superiori sono stati esonerati e sostituiti con altri per palese incapacità. Indubbiamente questa circostanza è una delle ragioni che hanno indotto a ritardare la grande offensiva alleata in occidente e molto probabilmente avrà il suo peso nel determinare ulteriori ritardi».

«Comunque sia — dice Sertorius — questa deficienza di cui Baldwin si lagna, non può essere rimediata nè presto, nè in modo completo. Finora solamente una piccola parte degli ufficiali dell'esercito americano (la situazione dovrebbe essere differente per quanto riguarda gli ufficiali di marina e dell'aviazione) ha avuto qualche personale esperienza e conoscenza della guerra moderna. Di questi ufficiali, due terzi hanno appreso la guerra nel Pacifico ed un terzo in Europa. E' naturale supporre che nel corpo d'invasione ammassato in Gran Bretagna il generale Eisenhower abbia incluso di questi ufficiali il più gran numero possibile. Ma il loro numero non può essere, tuttavia, molto elevato, perchè certamente deve essere apparso troppo rischioso, al Dipartimento della guerra di Washington, mettere le formazioni americane che combattono in Italia e nel Pacifico sotto il comando di «pecoroni».

«Eccettuati, quindi, gli stati maggiori delle grandi unità, che Eisenhower ha indubbiamente composto con ufficiali già provati ai metodi della moderna guerra, il corpo degli ufficiali dell'Esercito americano d'invasione si deve necessariamente comporre del 75 per cento, se non di più, di neofiti e di elementi totalmente nuovi alla guerra. Fra sottufficiali e soldati, il numero di coloro che non hanno ancora partecipato ad azioni belliche raggiunge una proporzione probabilmente ancora maggiore. La promozione sul campo di elementi che si sono distinti per capacità e bravura è probabilmente avvenuta in misura assai limitata.

«Per quanto riguarda, poi, il trasferimento a questo corpo d'invasione di formazioni che hanno già combattuto su altri teatri di guerra, si deve con quasi assoluta certezza escludere le formazioni che hanno combattuto nel Pacifico per ragioni relative alle difficoltà dei trasporti. Che alcune divisioni le quali hanno già combattuto nell'Africa settentrionale, in Sicilia e nell'Italia meridionale, facciano parte del corpo d'invasione è, invece, naturalmente possibile.

«Esaminato nel suo insieme, pertanto, il corpo d'invasione dell'Europa occidentale messo agli ordini di Eisenhower, può essere considerato, sia per quanto riguarda i quadri degli ufficiali e, in misura ancora maggiore, anche per quanto riguarda i soldati, come un esercito che ha una limitata esperienza della guerra moderna e, per dirlo con parola più cruda ma molto vicina al vero, come un esercito composto di «pecoroni».

«Ciò non significa alcuna sottovalutazione del nemico, il cui abbondante equipaggiamento con le più moderne armi di ogni genere, la cui superiorità numerica e la cui decisione di combattere duramente finora non ancora scossa, sono tenuti nella dovuta considerazione dall'Alto Comando germanico. Tuttavia è, ad ogni modo, indubbio che l'inesperienza dell'esercito americano è un fattore molto importante il quale permetterà ai soldati tedeschi, provati in centinaia di battaglie ed in numerosi teatri di guerra, di attendere la eventuale imminente battaglia con un sentimento di grande superiorità combattiva».

Pollastri arrostiti

Il sole si irradiava da dietro il dorso del monte; solo i raggi come polverizzati dalla loro percussione contro la montagna, diffondevano al di qua della cima una polvere d'oro. Vergilio diede uno sguardo lassù e fu lieto di essere puntuale con l'ora della partenza. Il giorno prima, quando fu avvertito di andare a vedere un vitello, al figlio del contadino che lo mandò fece alcune domande: — Quanto tempo ha, è pasciuto, non l'hai detto ad altri? —; poi gongolò alle risposte assicurando che domani non sarebbe mancato.

In quel giorno Vergilio si sentì più macellaio di quello che i suoi scarsi affari lo potevano rappresentare. Nella sua quotidiana passata per le vie, le botteghe, le cantine del paese, la sua voce prendeva accenti più accesi di presunzione ed anche più paghi. Il *disgraziato* lo chiamavano i macellai; non per sventurato ma per cattivo, tristo, spia; per questo dall'uscita di casa, la mattina, al rientrare, la sera, dava continuamente sfogo a un vecchio odio contro di loro. Per la verità egli aveva il naso sempre per l'aria in cerca di affari vantaggiosamente buoni per lui e schiacciantemente cattivi per i contadini. Questo, che doveva rimanere il suo segreto, era cosa nota a tutti, talchè era divenuto proverbiale. Quando poi gli veniva a tiro qualche buona compera, subito ne approfittava per conclamare che anche lui aveva a disposizione bestie di qualità, vantandosi verso due macellai che lo diffamavano più degli altri. Erano, questi, anch'essi pelli di ottima concia che sapevano usare, ciascuno a suo modo, di quegli espedienti insinceri, la cui falsità rimaneva celata a molti. Alla fine non erano tanto da più di Vergilio che li conosceva molto bene per affari combinati assieme nel passato. A una cosa soprattutto, egli dava una grande importanza per rintuzzare costoro. Essi avevano la macelleria ma lui le bestie appena macellate le portava sulla piazza, all'aperto; lì le squartava appendendole, lì le pesava e le vendeva chilo per chilo; non usava quindi sotterfugi come loro e tutti sarebbero stati liberi di controllare la sua onestà.

Ora, in treno, Vergilio pensava di portare, domenica, davanti agli occhi dei suoi diffamatori, il vitello che stava andando a vedere. Nei lunghi e frequenti tratti che percorreva nelle gallerie, chissà perchè, la figura del contadino gli appariva più arrendevole al suo volere. Ricordava, di lui, qualche episodio che non lo faceva giudicare un esagerato nelle pretese; anzi, se si soffermava a ricordare l'acquisto avvenuto solo qualche mese fa di un maialetto, il contadino gli si presentava come un venditore buono proprio per lui. Quel maialetto alquanto malato lo ebbe per una fumata e, rivenduto a porchetta, ne ricavò un bel vantaggio. La certezza di un'altra buona compera credette di scoprirla quando smontò alla vicina stazioncina montana. Là fuori era ad attenderlo il figlio del contadino con l'asino, segno questo che la sua attesa era desiderata e che l'affare, così pensava, era tutto nelle sue mani. Il contadino invece aveva avuto quel pensiero gentile, perchè prevedendo che il macellaio avrebbe dovuto, questa volta, disilludersi, gli voleva almeno risparmiare l'arrampicata delle sue gambe sottili che mal reggevano il peso della grossa pancia a otre, per giungere alla sua stalla.

Il vitello era, come si dice, un bell'animale di novanta giorni appena, ben cresciuto e con il pelo liscio come il viso di un signorino. Vergilio incominciò a dichiararne i difetti: aveva una gamba davanti un po' più corta poco poco, non aveva il peso conforme all'età, poi era impossibile che avesse solo novanta giorni. La sua voce d'anitra, che pareva salire dal ventre, si era spenta nell'aria come un gualto malefico. Il contadino fu risoluto nella sua fermezza e non stette a discutere. Da ultimo a Vergilio non restò altro che ripetere che a conoscere bene le bestie ci sono soltanto i macellai e che esse valgono solo quello che le stimano loro. Per cinquecento lire il vitello era più che pagato, dopo che a lui toccavano tutte le spese, trasporto, macellazione, dazio, tasse, ecc. A queste chiacchiere di imbonimento, il contadino che aveva ben in mente il cattivo affare del maialetto, a cui era stato costretto per non perdere tutto, rispose secco: — Caro Vergilio, non crederai di poter comprare ogni giorno un maialetto. — Il macellaio, così punto, si infiammò di parole ma il contadino si fece di sasso.

Il viaggio di ritorno fu molto amaro. Dentro di sè gli sorgevano sentimenti tali che gli impedivano di dominarsi. Provava un forte rammarico per non aver potuto portare a casa il vitello, ma poi quel cocciuto contegno del contadino, dal suo giungere al suo partire, lo maldisponeva perchè si rendeva conto meglio ora di essere caduto fra i tentacoli di una soddisfazione voluta ad ogni costo. Nel suo animo non rimaneva che una aridità estesa, simile a quella delle montagne brulle e sassose, che si disegnava via via al finestrino.

Come tanti altri quel contadino veniva, da quel giorno, cancellato dalla pagina dei «buoni affari» e entrava in quella che aveva in capolista i rivali macellai. Anche contro di lui Vergilio avrebbe sfogato il suo odio viperino. Non si sarebbe poi risparmiato nei giorni venturi, presto o tardi, di fargliene pagare qualcuna cara. Sempre sulla piazza com'era lui, non sarebbe tardata a giungere l'occasione per usare uno di quei mezzi che gli avevano procurato il nome di *disgraziato*.

Un giorno di qualche mese dopo, il contadino capitò al paese. Vergilio stava a cicalare sull'uscio di una bottega, che era una tappa del suo giro di maldicenze, e lo vide traversare, vicino, una strada con un viso stravolto. Dondolando la pancia, con passi affrettati lo rincorse poi lo chiamò per non farselo scappare. Comprese immediatamente che quello si trovava in qualche serio guaio e gli chiese bonariamente che cosa gli fosse accaduto; ebbe in risposta che gli era stata fatta una denuncia per pascolo abusivo e che cercava qualche compare che la potesse far ritirare. Non fece tempo a dire questo che Vergilio gli diede piena assicurazione di pensarci lui a far morire tutto, per mezzo del podestà che conosceva bene. Il contadino allora si raccomandò con suppliche, promettendogli ogni dono di natura. Il macellaio gli disse di ritornare la domenica per parlare con il podestà che ora era assente e di portare un paio di pollastri all'osteria della Gina. Il contadino non ebbe il più piccolo dubbio della sua promessa, tanto più che non riuscì a cogliere il tono canzonatorio che accompagnava le sue parole, e si mise un po' in pace con l'animo.

All'osteria, Gina la cuoca aveva già spennati e aventrati i due pollastri che il contadino aveva scelti fra i più giovani e più grassi, e fra poco sarebbero stati messi al forno. Intanto nel cortile del municipio Vergilio con il poveruomo attendeva di avvicinare il podestà che era circondato sempre da gruppetti di persone. Era domenica e tanto presto non sarebbe stato disponibile nel modo che richiedeva il piano del macellaio. Attesero circa due ore, poi Vergilio gli si presentò a tu per tu; lo salutò e gli chiese di certi suoi ricorsi all'autorità del capoluogo, che mai avevano un esito; s'intrattenne un po' a discutere secondo il suo solito, poi si accommiatò. Al contadino che seguì con ansia, da lontano, il colloquio, disse di andare pure a esporre il fatto che aveva condotto alla denuncia per pascolo abusivo. Il podestà lo ascoltò con tutta la più buona volontà, ma alle suppliche del poveruomo rispose che quella era cosa che riguardava la legge e che lui non poteva far nulla.

All'osteria il macellaio si volle sedere di fronte al contadino; con il coltello Vergilio passava da parte a parte il pollastro con quella stessa frizzante prosopopea di quando squartava e tagliava le bestie sulla piazza. Buon mangiatore e anche ghiotto lo era, ma il gusto che provava a mangiare quell'arrosto era una cosa straordinaria. Non taceva un momento e gli occhi avevano sguardi più parlanti delle molte parole che diceva a chi sedeva nei tavoli d'attorno. Il povero contadino stava con gli occhi sul piatto e li alzava solo per bere il vino che l'altro gli versava. Forse non riusciva a convincersi che la vendetta del macellaio gli sarebbe potuta costare molto di più.

Casimiro Fabbri

CRONACA CITTADINA

Un decreto del Capo della Provincia

La residenza negli alberghi limitata a quindici giorni

Il Capo della Provincia, considerata la particolare e difficile situazione creatasi in Torino per quanto attiene alla capacità ricettiva degli alberghi, atteso che nella città di Torino esiste tuttora la disponibilità di alloggi non abitati o non occupati permanentemente e quindi requisibili, ha decretato: che la residenza negli alberghi è limitata ad un periodo massimo di quindici giorni.

I proprietari e i conduttori degli alberghi hanno l'obbligo di privare immediatamente dell'alloggio tutti gli ospiti residenti nell'albergo da più di quindici giorni.

Le presenti disposizioni non riguardano gli appartenenti alle Forze Armate italiane e germaniche e i funzionari dipendenti da enti pubblici.

Il Questore di Torino è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

I tabacchi

Le razioni delle cinque settimane di marzo

L'ufficio compartimentale per i Servizi fiscali e commerciali dei Monopoli di Stato comunica:

Nel mese di marzo, la distribuzione dei tabacchi nelle provincie di Torino, Aosta e Cuneo avrà luogo nella seguente misura:

1.a e 2.a settimana: gr. 40; 3.a, 4.a e 5.a settimana: gr. 30; totale: gr. 170 di tabacco.

La circolazione degli autocarri

Fermo restando il divieto di circolazione delle automobili e dei motocicli nei giorni domenicali e festivi, da domenica 12 marzo non potranno circolare neppure autocarri, motocarri, furgoncini di portata inferiore ai 15 q.li, se non in possesso dello speciale permesso rilasciato in casi eccezionali dall'U.D.A., in accordo con il Comando Germanico, nonchè del «libretto di viaggio» anch'esso rilasciato dall'U.D.A. Le domande d'autorizzazione dovranno essere presentate, volta a volta, all'U.D.A., almeno due giorni prima del giorno festivo o domenicale. Restano invariate le disposizioni che consentono la circolazione, anche nei giorni domenicali e festivi, degli autocarri di portata superiore ai 15 q.li.

Notiziario della Federazione

La Federazione dei Fasci repubblicani comunica:

Domani, venerdì, alle ore 17, avrà luogo, nella sede del Gruppo d'azione giovanile, un'importante riunione. Nessuno manchi.

"L'enigma del gatto verde,,

Sarà sciolto alle 15,30 di oggi AL TEATRO DEL POPOLO

«*L'enigma del gatto verde*» sta per essere sciolto; sarà anzi sciolto oggi, alle 15,30, al *Teatro del Popolo*.

Son tutti pronti, quanti hanno da partecipare alla sua risoluzione; alla brigata s'è anzi aggiunto, all'ultimo, *Elio Steiner*, che ieri mattina è partito da Venezia alla volta di Torino, con *Luisa Ferida*, *Luisella Beghi*, ed *Osvaldo Valenti*. Brigata capitanata da *Fausto Tommei*, nelle vesti di direttore di un originale locale notturno, appunto, il «Gatto verde»; ove sono «scritturati» l'orchestra *Angelini* e i suoi solisti maestri Pavesio, Filanci, Corino, Ortuso, Lo Stallo e Policr[illegible], i cantanti Nilla Pizzi, Dea Garbaccio, Elsa Peironi, Bruna Rattani, Gianni Ravera, Gianni Di Palma, Gino Vinci, lo spagnolo Carlo Villa; e, ancora, la soprano Anita Osella; gli attori della nuova compagnia della rivista dell'Eiar, con Giacomo Osella, Nora Pangrazi, Carlo Bagno; e i tre *Fratelli Battini*, per la prima volta presentati al nostro pubblico (dicono che siano una sorta di Trio Lescano in pantaloni). Un complesso d'assoluta eccezionalità, come ognun vede; e uno spettacolo, Tommei promette, il più interessante, il più avvincente, il più originale al mondo.

I posti si sono andati ieri rapidamente esaurendo; pochissimi quelli ancora disponibili. Si venderanno ancora in mattinata nei saloni di via Roma della *Stampa* e della *Gazzetta*.

All'ingresso in teatro, gli spettatori riceveranno, a ricordo del pomeriggio, una spilla-distintivo quale la fotografia, che è qui sopra, riproduce. Non va infatti dimenticato che lo spettacolo è a favore della sottoscrizione per la «Squadriglia Graffer».

La S.I.P. e l'Azienda Elettrica Municipale ricordano ai propri utenti l'obbligo della stretta osservanza delle limitazioni nel consumo dell'energia elettrica prescritte dal decreto 28 febbraio scorso del Ministero dell'Economia Corporativa, che si concreta nella riduzione del consumo mensile nella misura del 25 per cento rispetto al consumo del mese di gennaio 1944.

Ricordano in modo speciale che in base al decreto stesso è fatto assoluto divieto di impiegare energia elettrica per riscaldamento di ambienti e di locali pubblici e privati.

Con una quaterna a Bra

170 mila lire vinte sulla ruota di Torino

Un giocatore che vuol mantenere l'incognito, al botteghino del Lotto di Bra ha giocato varie bollette coi numeri 57-11-77-48-68. Il fortunato l'imbroccava quasi in pieno perchè ben quattro dei cinque numeri uscivano sulla ruota di Torino nell'estrazione del 26 febbraio; il quinto, il 57, non usciva — per un soffio, che invece di quello, era estratto il 56. — Per un punto Martin... Comunque non è che il giocatore ci abbia rimesso; dal momento che ha guadagnato 170 mila lire, una sommetta sempre sufficiente per consolarlo della mancata cinquina.

STATO CIVILE

8 Marzo 1944

Nati 15 - Morti 18 - Matrimoni 7

Grosso Antonio, a. 65, da Villafranca d'Asti, commerc., v. Stradella 208 - **Ougheru Pier Paolo**, a. 3, da Torino, via Viric 22 - **Biscaldi Giovanni**, a. 68, da Espendi (Francia), esercente, v. G. Doglio 20 - **Alemanni Nicolao**, a. 86, da Casale Monf., pens., v. Pralungo 3 - **Pessarello Giovanni**, a. 55, da Perarolo, carpentiere, str. Pasredo 6 - **Cellanus Regina m. Garato**, a. 55, da Casale Scodosia, casal., Osp. Molinette - **Gilardi Ignazio**, a. 77, da Garessio, casal., Ist. Ripeso - **Ghezzi Natalina** ved. **Cavallino**, a. 76, da Casalbeltrame, casal., Ist. Riposo - **Mondaloro Carlo**, a. 68, da Roddi d'Alba, esattore, Osp. S. Giovanni - **Castiglione Giorgio**, a. 38, da Nizza Monferrato, milite G.N.R., Osp. S. Giovanni - **Dalle Maria Savrana**, a. 50, da Mondovì, casal., Cimitero Gen. - **Ferrero Rosa**, a. 62, da Orbassano, casalinga, Osp. Psichiatrico.

CUNEO. — **Alcuni malfattori** hanno asportato dallo stabilimento Cardolle e Michel, presso Saluzzo, tessuti vari, 7 biciclette e 2 macchine da scrivere, causando un danno di oltre 800 mila lire.

MILANO. — **Una banda di falsificatori** di valuta italiana e straniera è stata arrestata a Milano. Ne facevano parte il dottore **Carlo Fissone**, di 33 anni, il **tipografo Emilio Cazzulari**, quarantaduenne, tale Lorenzo Gamba, di 53 anni, e il quarantaduenne Ugo Fantasio. Quest'ultimo, avendo fatto resistenza armata, è stato ucciso.

Seguendo la Cronaca

NON CREDETE A QUELLI CHE VI DICONO

che al giorno d'oggi non si sa più che cosa leggere. Una scelta intelligente di libri, per aiutarvi a trascorrere le ore del coprifuoco, vi è offerta dalla Libreria de «La Stampa» — via Viotti 8 — che si riaprirà il 13 corrente, con il più vasto assortimento di libri per tutti i gusti e per tutte le borse. Ricordiamo poi agli interessati che acquistiamo, sempre ed ovunque libri italiani e stranieri, antichi e rari, enciclopedie, riviste, in blocco o sciolti

pagando i prezzi più alti.

ARREDAMENTI

per negozi, bar e abitazioni vende, costruisce e ripara *A.R.T.E. Mobilificio di fiducia*

Via Baretti 34 - Tel. 60-275
Via Cottolengo 3 - Tel. 21-580

MOBILIFICIO Luca
Via Bellezia 7 - Tel. 45-136
Arredamenti completi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. R. Ricci). Ore 15,30: «Lorenzaccio» di A. De Musset.

TEATRO DEL POPOLO. Ore 15,30: «L'enigma del gatto verde» (Spettacolo a favore della sottoscrizione Squadriglia «Graffer»).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Idillio a Majorca» con Antonita Colomè, Nieto, Ult. 19. **AMBROSIO:** «La prigioniera» Liliana Laine, Adriana Serra, Ult. 18,45. **CORSO:** «In cerca di felicità» con Schipa, Rabagliati, Elena Luber, Lucia D'Alberti, Gazzolo. Ult. 18,45. **AUGUSTUS:** «Una piccola moglie» Spett. continui dalle 10. Ult. 18,20. **SUPERCINEMA** (ex-Statuto): «La vita degli altri», E. Barszewska. **Nazionale:** Nomadi (F. Rosay). Vietato minori anni 16. Inizio ore 10. **Torino:** Dono di primavera. Comico (Jannings). Spett. continui dalle 10. **DORIA:** «La falena» (Hana Vitova). Spettacoli continuati dalle ore 10. **ALPI:** «Apparizione» Valli, Girotti. **ASTI** (ex-Carlalberto): «Paese dell'amore» Valeria Martens (ap. 10). **Imperiale:** «Romantica avventura». **Moderno:** Ribelle montagna e Var. **Frejus:** Donna dei miei sogni e Var. Orario Varietà: ore 16,30 e 18,30. **ADUA** «La cieca di Sorrento» e Var. **SOCIALE:** 14,30 «Giuoco d'azzardo». **MILANO** ore 10, L'uomo che voglio. **PO:** La canzone del sole (Melnati). **DORA** Lampada alla finestra e Var. **Radium:** «A tempo di valzer» e Var. **PALERMO:** «Fascino di Bohème». **BRESCIA:** 14: Marika Rokk in «Notte d'incanto» e Varietà. **Romano:** E' arrivato l'amore e Var. **EXCELSIOR:** «Arriviamo noi» con Erminio Spalla, Riento, L. Nucci. **COLOSSEO:** «Ballo al castello». Alida Valli, A. Centa, C. Lombardi. **ASTRA:** 14,30: «I nostri sogni». **Lux:** Signora Luna, Liesl Waldmüller, Paul Kemp (Filmunione) U. 19.

30 mila lire di danni ha prodotto nella cascina Gardino, a Cumiana, un incendio sviluppatosi nel pagliaio; cinque ore hanno lavorato i vigili del fuoco della nostra città per domare le fiamme.

Un bruscolo su un autocarro

Sono quasi le nove; l'ora del coprifuoco s'approssima. Ernesto Rabattoni con il suo grosso autocarro porta da Modena un carico di casse e di ceste. In corso Vercelli egli ferma il veicolo alla soglia d'una bottiglieria; egli ed i suoi due compagni di viaggio manderanno giù affrettatamente un boccone, poi proseguiranno al carico. Ma non hanno ancora affondato il cucchiaio nel piatto del minestrone, che un tale entra nell'esercizio per avvertire quei del camion che dal veicolo scaturiscono fiochi lamenti. Attorno all'autocarro, nessuno; ma un singhiozzare smorzato, insistente si ode; i tre impugnano le lampade tascabili e salgon su. Smuovi, scosta, sposta: tra due cestoni ed una balla di stracci, il fascio di luce illumina un visetto pallido, due occhioni pieni di lacrime. «Chi sei? Che fai quassù?». I musi dei tre, già arcigni, si raddolciscono. Quel coso potrà avere un tre-quattro anni, una tenuissima; i tre musi l'hanno spaventata, strilla, strepita, vuol scappare. Dove scappare? Il Rabattoni, piano piano, con quelle sue manacce use al duro volante della macchina, e ai pesi greci, l'afferra con delicatezza, per non farle male, la tira su, se l'abbraccia, se la stringe al petto. Povera cosetta, è tutta infreddolita, l'aria pungente durante il lungo viaggio l'ha fatta di ghiaccio. Dunque, riscaldarla. La proprietaria della bottiglieria è sollecitata a far presto; un qualche scialle, una qualche coperta morbida, ecco, così andiam bene. «Hai fame?». La piccola ha un singulto. Certo avrà fame. I tre omacci son lì d'attorno, questo con la minestra, quello col cucchiaio, quell'altro col tovagliolo. L'hanno seduta sul tavolo, gli occhioni si van rasserenando; l'imboccano, mangia con gusto, il visetto riprende colore. «Il tuo nome, lo sai?». «Oh, sì!»: bene, ha risposto, qualche cosa si verrà forse a sapere, se avrà voglia di aggiunger parola. Rasserenata, rassicurata, tutta la gente in crocchio davanti a lei, la piccola racconta: si chiama Luciana Sindoli, il suo papà è Giuseppe, sta ad Asti, la sua famiglia è sfollata là da Torino. Era salita sull'autocarro — come, Dio solo sa — per gioco; per gioco s'era nascosta tra le ceste. L'autocarro era partito; e la piccola non s'era mossa più. «Adesso basta, l'abbiamo affaticata anche troppo — il Rabattoni ha preoccupazioni paterne — bisogna farla dormire». Ecco, la proprietaria della bottiglieria ha provveduto, un lettino è pronto e rifatto, la piccola vi dormirà un sonno d'oro.

«Che diavoletto, quel bruscolo!... ma come avrà fatto a montar fin lassù...» ridacchia soddisfatto il Rabattoni passando il «bruscolo» alle braccia provvidenziali dell'ostessa. «Giusto — dice ai compagni — ed ora che me ne faccio? Ad Asti saranno in angoscie!...». E quali tormentose angoscie, per davvero! Come avvertire che stiano in pace, che non è successo niente? «Faremo così, ci sbrighiamo al più presto, e si fila ad Asti con quel sacchetto di stracci». Detto fatto; il mattino dopo, tutto il carico è già stato consegnato, l'autocarro, sono le sette, riparte, Rabattoni al volante, spinge, gli par un pachiderma quel diavolaccio di camion, e vorrebbe che fosse una torpediner; i due compagni son dentro, accucciati l'uno di fianco all'altro, distesa sulle ginocchia avvolta in scialli e coperte, reggono la piccola. Luciana dorme il suo sogno d'oro. Dorme e non s'accorge di nulla. Si sveglierà tra le braccia della mamma.

Oggi alla Radio

Radio giornale: ore 7, 8, 13, 14, 20, 23 - 8,10-10,30: Trasmissione per i lavoratori occupati - 12: Orchestra Segurini - 13,15: Orchestra Gallino - 14,10: Confidenze dell'«Ufficio Suggerimenti» - 14,25: Quartetto Vagabondo - 14,50-15: Orchestra Rizza - 16,50: Concerto di pianoforte - 17,20: Canzoni - 17,35-18,30: Notiziari in lingue estere e in maltese sulla lunghezza d'onda di m. 420,8 e sulle onde corte di m. 15,37 e m. 31,51 - 19: Lezione di lingua tedesca - 19,30: Trasmissione dedicata ai marinai italiani - 20,30: Orchestra Zeme - 20,45: «Tutto per bene», tre atti di L. Pirandello, nell'interpretazione della Compagnia di Renzo Ricci - 22,15: Musiche da film - 22,30: Concerto diretto dal M° Michele Maciocca.

Un calcio sferratogli dal mulo attaccato al veicolo che conduceva, fratturava la mano destra al contadino Battista Birocca fu Silvio; ne avrà per 25 giorni.

Oggi al CORSO
IN CERCA DI FELICITA'

con *Tito Schipa*, *Alberto Rabagliati*, *Elena Luber*, *Lucia d'Alberti*, *Lauro Gazzolo*, *Carlo Bapporto*, *Guglielmo Barnabò*. E' un film «Fonoroma-Lux» diretto da *Giacomo Gentilomo*, e popolato di tipi arguti, simpaticissimi, che, assieme ai principali interpreti e alla indovinata trama, dànno vita ad uno spettacolo delizioso, sviluppato con una grazia ed particolari che fanno ugualmente viva l'allegria e sincera l'emozione. La lirica attrattiva del canto di *Schipa*, opposta al trepidante o comico ritmo delle canzoni di *Rabagliati*, è origine d'un interesse artistico e musicale di assoluta novità.

Sarà un grande successo.

LA SCUOLA DEI LADRI

con un professore che ha l'arguta faccia dell'attore *Almirante*, è la felice apertura di *Balliccore*; il tutto godibile film di *Camerini*, quello di cui egli è orgoglioso più d'ogni altro, il suo capolavoro. E vi ha manovrato nel modo più intelligente, una graziosa intelligentissima attrice, *Assia Noris*. Vedrete a giorni *Balliccore* in un grande soberno torinese.

VIVIANE ROMANCE e LILIANA LAINE

si rassomigliano moltissimo, come han constatato le molte migliaia di spettatori de «*La prigioniera*» (*Enic*) di cui Liliana Laine è splendida protagonista. Proseguono le repliche all'Ambrosio dove si preannuncia l'Esclusività *Manenti* «Angeli abbandonati».

LA NEVE, IL SOLE, IL VENTO...

l'usura delle intemperie, hanno ridotto a lamentevoli brandelli i manifesti per *Nomadi*, ed il film continua a proiettarsi più trionfante che mai al *Cinema Nazionale*.

Sicuro buon gusto della folla: eterna giovinezza dei capolavori.

Il DONO DI PRIMAVERA
sboccia da oggi al TORINO

Dono di primavera è la più delicata creazione del giardiniere *Emil Jannings*, il suo capolavoro. *Dono di primavera* esala da oggi al *Torino* un profumo inimitabile di grazia gentile e di gaiezza.

IL PAESE DELL'AMORE

al *Cine Asti (ex-Carlalberto)* Grande successo di questo film comico e lussuoso, con *Mutterlstock*, *Gusti Huber* e *Valeria Martens*.

IL PARADISO DELLA MUSICA!

Dove? Quando?

Musica, ilarità e canzoni ne traversano e tonnellate e vagoni.

FASCINO DI BOHEME

le melodie di *Puccini* con *Martha Eggerth* e *Jan Kiepura* al *Cinema Palermo*, c.so Palermo 1...

DORIA: LA FALENA

con l'affascinante *Hana Vitova* il film dei massimi premi. *Spettacoli continuati dalle ore 10.*

Nobile iniziativa savonese

Mani di bimbe ricamano per un «mas» la Fiamma di combattimento

Savona, 8 marzo.

Il Commissario Federale, accogliendo il desiderio delle Donne fasciste savonesi, ha autorizzato l'apertura di una sottoscrizione, che si va rapidamente coprendo di firme di tutte le donne, specialmente del popolo, per l'offerta della Fiamma di combattimento al «mas» che Savona marinara offrirà alla Marina da guerra repubblicana. La serica Fiamma tricolore sarà confezionata dalle bambine della «Colonia bimbi Ibici» di Borgio Verezzi.

La condanna a morte di quattro rapinatori

Treviso, 8 marzo.

Sono comparsi davanti al Tribunale Speciale sei individui colpevoli di rapine a mano armata in danno di Anna Bruffoni, vedova Favaro e dei possidenti Carmela Rebecca e famiglia Carretta. Il Tribunale ha condannato alla fucilazione gli imputati Liberale Pellegrini, di 38 anni, Pietro Magro, di 35 anni, entrambi da Treviso; Giuseppe Paolo Gazzola, di 27 anni, da S. Zenone degli Ezzelini e Vittorio Rossi, di 21 anni, da Vittorio Veneto. Gli altri due imputati, Lozar Camarin e Ottavio Dal Bello, sono stati condannati a 30 anni di reclusione. La sentenza è stata eseguita nei confronti del Pellegrini e del Magro, mentre è stata sospesa per gli altri due condannati, che hanno inoltrato domanda di grazia.

Il coraggio di un contadino

Tre malfattori armati messi in fuga a bastonate

Cuneo, 8 marzo.

In località Tetto Gallotto, a pochi chilometri dalla nostra città, tre individui armati e mascherati si presentavano al contadino Giacomo Cavallero, imponendogli la consegna di 20 mila lire o di due mucche. Per nulla spaventato, mentre uno dei malfattori stava tentando di forzare la porta della stalla, il Cavallero afferrava un grosso bastone e lo scagliava contro gli aggressori, colpendone uno al capo. I tre presi dal panico si davano alla fuga. Le indagini svolte dalla G.N.R. hanno già permesso di individuare due dei colpevoli, dei quali è imminente la cattura.

SAVIGLIANO. — **Un gravissimo incidente** è accaduto ieri mattina nella nostra stazione. Da Saluzzo erano giunti dieci prigionieri comuni per essere trasportati a Torino; oltre ad essere ammanettati, essi erano uniti da un'unica catenella. Giunto il treno da Cuneo, i prigionieri venivano fatti salire su di un carro comune, ma, mentre cinque già si trovavano sopra il veicolo e gli altri stavano per salirvi, il convoglio si metteva in moto a forte velocità. La catenella si strappava ed uno dei detenuti, il pregiudicato Giovanni Marri, cadeva sull'impianto del carro e poscia, impossibilitato a tenersi, ruzzolava fuori del carro cadendo sulla massicciata. Le ruote del carro gli stroncavano le gambe ed egli decedeva poco dopo all'ospedale di Savigliano.

SPORT

Una gara nazionale di corsa campestre a Torino

Domenica 12 corrente a Torino, a cura del Dopol. Fiat, avrà svolgimento una gara di corsa campestre a carattere nazionale a la quale tutti gli atleti tesserati alla Fidal potranno partecipare. La gara sarà un'ottima prova di preparazione in vista del campionato nazionale della specialità che è in calendario per il 19.

Il percorso si snoderà, per un tracciato di 10 Km. circa, attraverso i campi alla confluenza della Dora con il Po e si concluderà in una cornice eccezionale di pubblico al Motovelodromo dove, dopo l'arrivo della corsa, si disputerà l'incontro di campionato fra il Fiat-Torino e la Biellese.

Sono in palio receisei premi individuali (quindici di classifica, undici di categoria) più due trofei di rappresentanza. Iscrizioni presso il Dop. Fiat entro sabato 11: partenza alle ore 13,30 dal Motovelodromo.

Il Direttorio piemontese della F.I.G.C. ha squalificato per una giornata Callegari dell'Asti.

Serge e Bondavalli si incontreranno il 21 corr. a Trieste: il titolo italiano dei pesi gallo, detenuto da Bondavalli, sarà in palio.

BORSE — TORINO 8 marzo

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend'02	93 —	93 —	Fert	1900	1900
Red.3,5	99 75	99 30	Snia	500 —	500 —
» f. c.	100 —	99 75	Marelli	313 —	300 —
Red.3,5%	82 —	82 —	Fiat	1050	1050
» f. c.	87 15	89 90	Isotta	107 —	107 —
Red.5%	87 50	86 70	Savigl.	2290	2290
» f. c.	87 60	87 15	Neb.	605 —	615 —
Red.5%	91 50	91 50	Incet	395 —	395 —
» f. c.	91 75	91 75	Monc.	570 —	570 —
B.T.'44	99 10	99 10	Finsid.	375 —	375 —
» '49	99 75	99 25	Ilva	300 —	208 —
» '50 I	99 95	99 375	Ansal.	207 —	208 —
» '50 II	99 35	99 35	Dora	8000	8000
» 51 I	99 50	99 75	Vinc.	1250	1270
» 51 II	97 15	91 85	Cotone	500 —	500 —
»5%'45	92 —	91 90	Pinar	550 —	540 —
Ferr.3%	150 —	150 —	Sarde	—	—
Ira 5%	104 50	104 —	Cir	530 —	530 —
Ed.4%	105 50	105 —	Schiap	380 —	385 —
Iram 5%	170 50	170 —	Param	1900	1900
Iri 4,5%	500 —	500 —	Lanza	900 —	900 —
Fon.3%	100 —	100 —	Asis	105 —	103 —
»5%'33	370 —	375 —	Rum	193 —	193 75
»5%'37	370 —	372 —	Mon.p.	805 —	805 —
E.Fed.	262 —	261 —	Amial.	910 —	910 —
»3,5%	552 50	555 —	Mon.c.	500 —	518 —
Med.I	500 —	500 —	Acq.P.	1195	1193
» 4%	395 —	395 —	Zucch.	510 —	510 —
A.Sen.	4500	4300	Unica	300 —	300 —
Mobil.	1000	1000	Stam	290 —	290 —
Merid	2700	2700	Wort.	1025	1025
S.A.I.	730 —	730 —	Gilard.	250 —	267 —
Tor.N.	730 —	730 —	Frigi	300 —	300 —
Biella	1900	1900	Aeda	554 50	558 —
Italgas	30 95	30 —	Tasso	2095	2095
Sip	995 —	1010	Pletrs	145 —	150 —
Ierni	367 —	370 —	Vine	180 —	180 —
P.C.E.	375 —	375 —	Risan.	2000	2000
Valdar	1750	2000	Beni S	1300	1300
Met.It	1250	1100	Cart.I.	630 —	630 —
Sade	615 —	615 —	Burgo	1160	1115
Unes	500 —	500 —	Por.R.	730 —	730 —

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile
Tipografia de *La Stampa*

E' mancato ai suoi cari

Pozzi Luigi
di anni 79

Lo piangono: la moglie **Francesca Ferraris**, i figli **Giuseppe, Giulia, Pietro, Dante, Giorgio, Gino**, genero, nuore e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 10 corr., m. alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. (12204

Il 3 marzo, dopo breve malattia, in S. Martino chiudeva la sua esemplare vita terrena, tutta dedicata alla famiglia, l'Anima eletta di

Tinetti Pietro
Capo Ufficio FF. SS. in pensione

Straziati dal dolore lo piangono la moglie **Emma Scarzola**, il figlio Geom. **Mario** con la moglie **Bianca Poggi**, le sorelle e i parenti tutti.

Per volontà dell'Estinto, se ne dà il triste annuncio a funerali avvenuti; la famiglia non porterà il lutto. (12303

(Torino, via S. Secondo 31). S. Martino Canavese, 5 marzo.

Il 7 marzo ha chiuso serenamente la Sua vita di bontà, confortata dai SS. Sacramenti

Lucia Pautassi Papa

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il marito Dott. **Giuseppe**; i figli Dott. **Vincenzo** e **Adelina** ved. **Bellazzi** e figlie; le cognate **Teresa Pautassi** e **Filina Mottura** ved. **Pautassi**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cambiano, giovedì 9 corr. alle ore 9, indi la Salma verrà tumulata, alle ore 11, nel Cimitero Generale di Torino. Non fiori ma beneficenza all'Ospizio Mosso di Cambiano.

Pompe Funebri Gesta - Tel. [illegible]

Domenica 5 corrente, dopo lunghe sofferenze serenamente sopportate, mancava all'affetto dei suoi cari il

N. H.
Avv. Alberico Balbiano
dei Marchesi di Colcavagno

A' funerali avvenuti, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Elena Ferraris** di Celle, con i figli **Maria Cristina, Alberto** e **Andrea**; i fratelli e sorelle: **Eugenio, Vittorio, Fanny, Elena**, i cognati, i nipoti e parenti tutti. (12178

Pino Torinese, 7 marzo 1944.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia munita dei Conforti religiosi mancava ai suoi cari

Canterella Maddalena
ved. Caidano

Lo annunziano a funerali avvenuti in Scurzolengo il figlio **Angelo** colla moglie **Chiazza Delfina** e bimba **Ines** e parenti tutti.

A Spinetta Marengo, ove era sfollato da Torino, la notte del 4 marzo decedeva

Robotti Perpetuo
Pensionato FF. SS. - Di anni 80

A funerali avvenuti, con profondo dolore ne dànno l'annuncio: la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti. La cara Salma riposa nel Cimitero di Alessandria.

La moglie ed i figli di

Vasco Mariotti
industriale

profondamente commossi, ringraziano quanti di presenza e con scritti si sono uniti al loro immenso dolore.

Avvertono che la S. Messa di trigesima verrà celebrata nel Santuario di Maria Ausiliatrice il giorno 1° aprile alle ore 10.

Pompe Fun. Castellano e C. - Tel. [illegible]

La famiglia ed i parenti del compianto

Michele Vianello

ringraziano di cuore quanti si sono fraternamente uniti al loro cordoglio. (12192

DIFFIDA

Oberto Placido, rilevatario della Trattoria «Stella Alpina» di Cresto Pietro, sita in Ponte Canavese, invita chiunque vanti crediti verso lo stesso a presentare i relativi titoli entro 15 giorni da oggi.

OBERTO PLACIDO

TORINO
Anno 78 Num. 69
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-343 al n. 40-548

LA STAMPA

GIOVEDÌ
9 Marzo 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Esperienze fallite in tema d'invasione

Dal "tetto di casa,, al "piede del fante,,

L'anno scorso, press'a poco a questo tempo, i critici militari anglosassoni discutevano sui giornali se la capitolazione dell'Europa sarebbe avvenuta in seguito a vera invasione, cioè dopo sbarchi in grande stile ed occupazione stabile di territorio, oppure se si sarebbe conseguita con una immane operazione di martellamento aereo. E in America s'erano trovate anche le frasi acconce: invasione «dal tetto di casa» veniva chiamato l'un sistema, invasione «col piede del fante» veniva chiamato l'altro sistema. I critici si spartivano, chi per «il piede del fante» chi per «il tetto di casa», e polemizzavano. Con la capitolazione di Pantelleria sembrò prevalere la teoria dell'invasione «dal tetto», con lo sbarco in Sicilia invece si dichiararono vincitori i fautori «del piede del fante». Ma più tardi, i sostenitori di una sempre più forte arma aerea come unico strumento bastante a vincere la guerra col minimo dei sacrifici si rifecero in parte contro gli oppositori, affermando che il caso dello sbarco in Sicilia e in Calabria non poteva valere come precedente, in quanto tale sbarco era stato reso possibile dalla defezione delle truppe italiane incaricate della difesa dell'isola. I sostenitori dell'invasione «dal tetto» affermavano che un tentativo di sbarco in grande stile, in condizioni normali di difesa, riuscirebbe più no che sì, e comunque riuscirebbe assai più costoso in mezzi e uomini che non una guerra vinta col solo impiego in massa dell'aviazione — diecimila, cinquantamila apparecchi in volo alla volta, sostenevano.

Giorni tristi

Io, in quei giorni dello sbarco in Sicilia, mi trovavo, e da tempo, nella Penisola iberica dove, sia pur coll'animo oppresso e disfatto per le disgrazie della Patria, avevo modo di seguire con attenzione le interessanti e talvolta strane correnti d'idee dell'opinione pubblica americana in guerra, sia giovandomi dei giornali e delle riviste che il *Clipper* recava in volo da New York, sia soprattutto apprendendo notizie e voci, direttamente o indirettamente, da persone provenienti d'oltre Atlantico, preferendo gli uomini d'affari che sulla politica e sulla guerra hanno generalmente pochi ma chiari concetti.

Erano quelli i giorni immediatamente precedenti il tradimento in casa nostra. Non ancora il «segretissimo» Generale inviato da Badoglio aveva bussato alla porta di Sir Samuel Hoare, all'Ambasciata britannica di Madrid, per offrire all'Inghilterra la capitolazione senza condizioni e la guerra contro l'alleata Germania, ma il tradimento sui campi di battaglia era già in atto. L'invasione della Sicilia era incominciata e in quale maniera tutti sanno. I giornali stranieri pubblicavano e le radio diramavano notizie che facevano arrossire gli italiani all'estero come le leggevano e le udivano.

Erano notizie come questa: l'esercito inglese lamentava un solo ferito nello sbarco a Pantelleria per effetto d'un calcio di ciuco. (A fianco di questa notizia — per somma ironia — i giornali portavano la conquista dell'isola Attu da parte degli americani dopo settimane di sanguinosa lotta: duemila difensori giapponesi dell'isola, duemila morti). O una notizia come questa: La superbase navale di Augusta conquistata da un cacciatorpediniere greco. O come quest'altra: Il Generale comandante la Divisione di Napoli catturato in Sicilia con tutto il suo Stato Maggiore da un sergente inglese, che era solo, il sergente Hampson, (e si aggiungeva che per il nessun pericolo corso a catturare generali italiani non era stato nemmeno proposto per una ricompensa). Erano i giorni tristi in cui fango cadeva sull'onore del soldato italiano, e non per colpa sua. Al bar del «Maria Cristina» ad Algeciras, del «Palace» e del «Ritz» a Madrid certi tipi di lingua anglosassone guardavano ai giornalisti italiani con sorrisi di sarcasmo e disprezzo, ed estraevano dalle tasche manate di pesetas, sterline e dollari, mettendole in bella vista, apposta, come per dire: «venite qui, servi italiani, ecco il compenso, vi paghiamo»; e i giornalisti italiani, che non volevano credere al tradimento, si limitavano a rispondere con un indecente rumore della bocca. Erano i tristi giorni in cui al giornalista italiano che andava a bere una *copita* nella *bodega* di La Linea, in faccia a Gibilterra, capitava di scorgere abbandonato su di un tavolo da qualche militare o marinaio inglese o statunitense di passaggio, un ebdomadario americano recante una vignetta raffigurante donne prosperose e discinte che s'offrivano al bacio d'un gigantesco boy in uniforme U. S. Army, e sotto la dicitura: «Arrolatevi. *Europa's girls are waiting for you*». Era una vignetta di propaganda d'arrolamento nell'esercito americano. E mano certamente non italiana vi aveva aggiunto in fianco un lubrico disegno e matita, modificando poi la dicitura così: «*Italian girls are waiting for me*». Già, l'Italia infatti era invasa nella Sicilia. Trionfava «il piede del fante».

Annunci e preparativi

Ritornando al nostro argomento, saremmo curiosi di conoscere, se anche quest'anno, oggi in America, si discuta quale genere d'invasione sia preferibile. Ci sembra che la invasione «dal tetto» sia applicata in pieno sebbenchè non dia i risultati sperati. E ci sembra perciò che l'invasione «col piede del fante» sia quella decisa. Vigilia d'invasione, dunque. Ce lo dicono e ce lo ripetono tutti i giorni, in tono maggiore e categorico da oltre la Manica, in tono minore e sussultorio da oltre l'Oceano. L'assalto all'Europa dall'ovest verrà, e verrà tra poco, così ci giura Londra. L'ha preannunciato Churchill (è diventato vecchio e affaticato, non è più quello d'un tempo, ha spifferato un giornale londinese); l'ha preannunciato Delano Roosevelt; l'ha annunciato persino Stalin nel suo messaggio all'esercito rosso. Stalin non ha, come altre volte, «invocato» il secondo fronte, questa volta l'ha senz'altro «preannunciato». Evidentemente ha motivo di ritenersi sicuro dell'impegno solenne angloamericano. E che di più: L'annuncio della imminente invasione ci viene data dagli stessi generali preposti all'impresa. Montgomery non va alla festa e telegrafa «Occupato con invasione». Eisenhower si fa fotografare mentre scende da un suo segreto treno speciale che, munito di straordinari apparecchi di collegamento e di altre misteriose cose, fungerà da cervello dirigente della «tremenda prova anfibia, la più grande impresa militare di tutti i tempi». Intanto gli eserciti denominati «della liberazione» fanno le prove. Provano e riprovano. Ad una prova generale è anzi intervenuto Re Giorgio in persona. L'esercitazione era tanto realistica — ha detto un comunicato — che il Sovrano col seguito ha dovuto correre in tutta fretta dietro ad un riparo perchè all'intorno fischiavano le palle, le palle vere.

Il laccio di Churchill

Si farà, allora e questa volta per davvero, il tentativo d'assalto alla fortezza europea, dall'ovest? I soldati germanici, che fanno buona guardia al Vallo atlantico, hanno tutto approntato per ricevere come si deve gli invasori. Avremo una battaglia decisiva? Certo è che nella grande battaglia centinaia di migliaia di uomini potranno essere mietuti dalle terribili armi della terra del mare e del cielo, e dove passerà la guerra città intere verranno rase al suolo e regioni devastate. Questo lo sanno gli Inglesi, preoccupati come sempre di risparmiare uomini, e questo lo sanno soprattutto gli Americani ossessionati dall'idea di risparmiare uomini in Europa per utilizzarli contro il Giappone.

Negli Stati Uniti, al Congresso e sui giornali, si muovono critiche al Presidente Roosevelt accusato di dare precedenza alla guerra d'Europa su quella del Pacifico. Da tempo Roosevelt s'è lasciato prendere al laccio della formula di Churchill «prima l'Europa poi il Giappone», e il Premier britannico l'anno scorso, dopo Casablanca, non aveva esitato a recarsi in America per difendere il Presidente, con un abile discorso davanti al Congresso, dalle accuse e dal malumore del popolo statunitense il quale chiede «prima il Giappone e poi l'Europa». La opinione pubblica nordamericana capisce e «sente» in pieno la guerra contro i giapponesi, ma non «sente» se non in parte la guerra d'Europa voluta e imposta da quelle cricche dominanti statunitensi che sono in stretto legame d'interessi materiali e ideali con i circoli dirigenti britannici.

In quel famoso discorso al Congresso, Churchill, per ingraziare alla propria tesi l'opinione pubblica yankee e giustificare Roosevelt, ha detto tra l'entusiasmo dell'Assemblea: «sì, raderemo al suolo il Giappone, ve lo prometto, e l'Impero inglese vi aiuterà con tutte le sue forze, ma prima aiutateci a vincere la guerra d'Europa». E Churchill fece sottintendere che si doveva pazientare ancora poco perchè il «capitolo Europa» avrebbe potuto terminare entro l'anno. Gli americani da allora hanno pazientato mesi e mesi, ma l'anno è passato. Viene ora un'altra primavera e il capitolo Europa è tutt'altro che finito. Avranno peso le nuove e recentissime reazioni dell'opinione pubblica statunitense contro l'attuale condotta generale della guerra? Si continuerà con la formula «prima l'Europa poi il Giappone», e per quanto tempo ancora?

Antonio Lovato

Le navi italiane ai bolscevichi

Bogomolov parla della "flotta russa nel Mediterraneo,,

Tangeri, 8 marzo.

«Fra breve provvederemo insieme alla protezione del Mediterraneo» ha dichiarato l'ambasciatore sovietico Bogomolov ad Algeri durante una riunione per stabilire il giorno in cui verranno consegnate le navi da guerra italiane all'U.R.S.S.

Egli ha aggiunto che gli equipaggi sono già in viaggio e, quindi, è probabile che la consegna solenne venga effettuata nel porto di Malta.

Dopo la consegna alla Russia Sovietica, le navi stazioneranno parte ad Algeri e parte in altri porti dell'Africa Settentrionale. Bogomolov ha terminato esaltando i compiti della «flotta russa nel Mediterraneo».

Le parole di Bogomolov suoneranno assai dolorosamente agli orecchi dei capi dell'Ammiragliato. Esse, infatti, sia nell'enunciazione del programma (partecipazione sovietica alle azioni nel Mediterraneo), che nella conferma che i porti delle navi ora russe saranno quelli dell'Africa Settentrionale in possesso del bolscevizzante Comitato di Algeri non possono che ancor più affondare nel cuore degli ammiragli inglesi la spina della presenza della bandiera rossa in quel mare che la Gran Bretagna ha sempre compiuto sforzi immani per tenere sotto il proprio controllo.

Ma la presenza di una flotta russa nel Mediterraneo non provoca solo preoccupazioni a Londra. Proprio oggi, infatti, da Istanbul si apprende che gli ambienti politici di Ankara considerano la cessione di un terzo della flotta italiana ai Soviet come lesiva per gli interessi turchi nel dopoguerra. Questo tema non è stato finora commentato pubblicamente, ma i circoli politici turchi mettono in evidenza che la possibilità dell'aumento del contingente della flotta sovietica nel Mar Nero lede senz'altro gl'interessi turchi, anche se per ora non vi siano pericoli, grazie alla «posizione chiavistello» formata nell'Egeo dai tedeschi, che blocca l'entrata al Mar Nero. La situazione nel Mediterraneo, si sottolinea, non è diventata per nulla migliore in seguito all'apparire dei sovietici, tanto più che tutto il problema mediterraneo è stato ancora più complicato dai piani nordamericani nel Medio Oriente.

Da Lisbona, infine, si ha che il giornale *La Voz*, occupandosi della questione delle navi italiane, scrive: «Una delle più amare sorprese di questa guerra è rappresentata dalla decisione angloamericana di cedere all'Unione Sovietica una parte della flotta da guerra italiana. Si tratta di una offesa vergognosa all'onore di un Paese che aveva valorosamente combattuto. Era già grave il fatto che le navi da guerra italiane avrebbero preso parte attiva alla guerra a fianco degli alleati, ma il regalo di queste unità all'U.R.S.S. rappresenta una bassezza inqualificabile».

L'amore per la Patria non conosce limiti di età. Ecco un anziano e un giovanissimo della 1a Divis. Alpina «Monterosa»: hanno rispettivamente 70 e 16 anni

La battaglia sul fronte orientale

I germanici progrediscono nel settore di Narva

Berlino, 8 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

A sud-ovest di Crivoi Rog continuano gli accaniti combattimenti con forti contingenti nemici penetrati nelle nostre linee. Alcuni reparti di fanteria e corazzati hanno distrutto in furiosi contrattacchi gruppi nemici a ovest di Crivoi Rog ed hanno riconquistato delle posizioni che erano state temporaneamente perdute.

A ovest di Chirovegrad, i bolscevichi sono passati nuovamente all'attacco dopo violenta preparazione di artiglieria. Essi sono stati respinti con elevate e sanguinose perdite.

Nella zona di Svenigorodka, di Scepetovka e Jampol le nostre truppe sono tuttora impegnate in duri e accaniti combattimenti. Negli ultimi tre giorni sono stati distrutti 357 carri armati nemici.

Tra la Beresina e il Nipro sono falliti nuovi attacchi dei sovietici.

Sull'autostrada Smolensk-Orscia sono stati nuovamente respinti, davanti anche alle nostre posizioni, tutti i tentativi di sfondamento di varie divisioni sovietiche con il brillante appoggio dei nostri aerei da combattimento. Migliaia di morti giacciono davanti alle nostre linee.

Nel settore settentrionale del fronte orientale il nemico ha attaccato invano in varie zone. Presso Narva i nostri contrattacchi hanno fatto ulteriori progressi, nonostante la tenace resistenza nemica. Movimenti e basi d'attacco dei bolscevichi sono stati distrutti dal fuoco dell'artiglieria.

Nei combattimenti difensivi nel settore centrale del fronte si è particolarmente distinta la 197a Divisione di fanteria del Medio Reno al comando del maggior generale Wosaner.

In Italia, anche ieri, non si sono avute attività di rilievo. Batterie da lunga gittata hanno attaccato obbiettivi navali nella zona di Nettuno ed hanno incendiato un mercantile nemico.

Aerei nord-americani hanno attaccato nuovamente Roma e altre città nell'Italia centrale. In alcune zone della città di Roma si sono avuti danni. I nostri caccia hanno abbattuto in Italia e davanti alla costa della Francia meridionale 9 velivoli nemici.

Alcuni aerei nemici da molestia hanno lanciato la scorsa notte bombe su località della Germania occidentale.

Due disertori dell'8.a Armata giungono in Inghilterra nascosti in un aeroplano

Stoccolma, 8 marzo.

Si ha da Londra che in un aeroporto dell'Inghilterra nord-occidentale sono stati visti due soldati che tentavano di scendere abusivamente da un aereo, proveniente dall'Italia. Uno dei due soldati, inseguito, fu subito arrestato, mentre l'altro fu catturato, poco dopo, ad alcune miglia dall'aeroporto. I due disertori hanno confessato di appartenere all'VIII Armata sul fronte italiano e di essersi nascosti nell'apparecchio pochi minuti prima del decollo.

I cacciatori germanici all'assalto

Un'altra grande battaglia nel cielo del Reich

Berlino, 8 marzo.

Verso le ore 12,30 di oggi, grosse formazioni di bombardieri statunitensi, protetti da squadriglie di cacciatori, hanno sorvolato la costa olandese a grande altezza dirette verso i confini del Reich. Appena raggiunto il territorio germanico gli aerei nemici si sono suddivisi in cinque grandi gruppi. Reparti di cacciatori e distruttori della Luftwaffe hanno affrontato gli apparecchi avversari impegnandoli in violente battaglie aeree specialmente tra il Weser e l'Elba.

Fin dai primi scontri, numerosi quadrimotori e bimotori da caccia pesanti sono precipitati sotto le precise raffiche delle armi di bordo degli aerei germanici che hanno attaccato le unità nemiche con azioni in massa e isolate contrastando loro il passo con grande decisione. Fino all'arrivo degli aerei nemici presso la capitale del Reich, si sono susseguiti ininterrotti i duelli aerei. Intanto entrava in azione la difesa contraerea di Berlino che iniziava un violento intenso tiro di sbarramento.

Il primo tentativo dei bombardieri americani di raggiungere la capitale, da occidente, è stato sventato. Anche l'azione delle ondate susseguenti è stata duramente contrastata dalle forze della difesa, facilitate nel loro compito dalla perfetta visibilità. La reazione tedesca ha impedito alle formazioni americane di effettuare degli attacchi massicci.

Sganciato il carico, le squadriglie nemiche hanno iniziato il volo di ritorno, dirigendosi verso ovest, sempre inseguite dai cacciatori e distruttori germanici.

Fino a tarda sera sui cieli dell'Europa nord-occidentale si sono svolti accaniti combattimenti aerei.

Le prime notizie giunte al riguardo informano che è stata accertata la distruzione di oltre 80 apparecchi nemici, in maggioranza quadrimotori da bombardamento. Si sottolinea inoltre che la forza combattiva della difesa tedesca è rimasta intatta e che questo nuovo attacco nemico non ha indebolito l'arma aerea germanica.

Si aggiunge che solamente una parte delle formazioni avversarie è riuscita ad avvicinarsi alla zona della capitale del Reich.

Poco dopo le ore diciassette l'ultimo bombardiere nordamericano e gli ultimi gruppi dei caccia nemici attraversavano il cielo dell'Olanda dirigendosi verso occidente.

Gli anglo-americani continuano a bombardare Roma

Un'altra incursione ha distrutto edifici di abitazione, la Casa della Maternità, una Cucina economica e la chiesa di San Gregorio

Roma, 8 marzo.

Anche questa mattina Roma è stata sorvolata da aerei nemici che hanno sganciato bombe sul quartiere Italia. Un edificio, nel quale si trovavano numerosi sfollati di Cassino, è stato colpito ed è andato distrutto. Fortunatamente non si deplorano vittime. Un'altra bomba ha colpito in pieno un rifugio della zona nel quale si presume si trovassero decine di persone. Squadre di soccorso sono intente all'opera di salvataggio.

Nel corso del bombardamento aereo due grandi stabili di abitazione per operai, la Casa della Maternità, che accoglieva numerose gestanti, con l'annesso asilo-nido, e una Cucina economica per sfollati sono stati gravemente danneggiati nel popolarissimo quartiere della Garbatella.

Oltre alla chiesa di San Girolamo, anche quella di San Gregorio è andata distrutta. Mons. Traglia si è recato sui luoghi colpiti dalla furia nemica per portare, in nome del Cardinale-vicario, parole di conforto ai sinistrati.

Dagli accertamenti finora eseguiti risulta che il numero delle vittime del bombardamento di ieri ascenderebbe a oltre un centinaio. Tale cifra però è suscettibile di aumento perchè è ancora in corso l'opera di rimozione delle macerie.

IL TRIPARTITO IN FERREA UNIONE FINO ALLA VITTORIA

L'Ambasciatore del Giappone presenta le credenziali al Duce

L'alta parola di Mussolini in risposta all'indirizzo del rappresentante del Tenno: "I primi reparti della Repubblica hanno già ripreso il loro posto sulla linea del fuoco,,

Sede del Governo, 8 marzo.

L'Ambasciatore dell'Impero nipponico ha presentato stamane le lettere che lo accreditano presso il Duce della Repubblica Sociale Italiana.

L'Ecc. Shirukuru Hidaka, accompagnato dal Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, Ecc. Mazzolini, e con il suo seguito costituito dal Ministro Kaze, dall'Addetto finanziario Himoto, dall'Addetto militare Scimitzu, dal consigliere Kalizu e dall'Addetto navale Mikunubu, è giunto al Quartier generale del Duce alle ore 11.

Rendevano gli onori militari reparti della Guardia del Duce, della Milizia confinaria e forestale al comando del console Albonetti, comandante la Guardia, e un reparto delle «S.S.» germaniche.

Il Capo della Segreteria particolare del Duce, Ecc. Dolfin, ha ricevuto sulla soglia l'Ambasciatore del Tenno e lo ha subito introdotto nella camera di lavoro del Duce.

L'Ecc. Hidaka, nel presentare le credenziali, ha pronunciato le seguenti parole:

«Duce, ho l'onore di rimettere nelle mani di V. E. le lettere con le quali S. M. l'Imperatore mio augusto Sovrano mi accredita presso di Voi in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Mi sento infinitamente fiero di poter continuare così a consacrare, col benevolo concorso di V. E., i miei sforzi per rinsaldare sempre più i legami di amicizia che esistono tra l'Italia e il Giappone. V. E. non ignora in quale grande stima Ella è tenuta in Giappone e quali profondi sentimenti di amicizia uniscano il popolo giapponese al popolo italiano.

«Il Giappone ha intera fiducia nell'avvenire della nuova Italia posta sotto la guida e l'autorità di V. E. I nostri due Paesi hanno combattuto e combatteranno in stretta unione per assicurare il loro diritto all'esistenza, così in Europa, come in Asia Orientale.

«A questo proposito, è motivo di gioia il vedere che le prime unità dell'Armata nazionale italiana ricostituita hanno ripreso il loro posto al fronte e combattono valorosamente a fianco dei nostri comuni alleati.

«Sono estremamente felice di poter affermare a V. E. che 100 milioni di giapponesi, sicuri del successo delle loro armi e di quelle dei loro alleati del Tripartito, sono decisi e pronti a spezzare qualunque ostacolo e a proseguire la lotta fino alla vittoria finale. Facendomi interprete dei sentimenti benevoli del mio augusto Sovrano, io mi permetto di formulare gli auguri più ardenti e più sinceri per la salute di V. E., insieme con quelli per l'avvenire e la prosperità della Repubblica Sociale Italiana».

Il Duce ha così risposto:

«Signor Ambasciatore! Vogliate anzitutto accettare il ringraziamento per le espressioni amichevoli con le quali avete voluto sottolineare la presentazione delle lettere che Vi accreditano presso il Governo della Repubblica Sociale Italiana in qualità di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. l'Imperatore, vostro augusto Sovrano.

«Sono noti a Voi che non iniziate, ma continuate, la Vostra missione e sono noti al popolo giapponese i sentimenti di ammirazione che il popolo italiano nutre per il vostro Paese, i cui figli hanno, da secoli, fatto del coraggio in pace e in guerra la più alta virtù del soldato e del cittadino. Le luminose vittorie delle Armate nipponiche, in terra, in mare, in cielo, testimoniano ancora oggi, in questa guerra per l'esistenza dei nostri popoli, quanto alti siano nel soldato giapponese il patriottismo e lo spirito di sacrificio.

«Il popolo italiano va risollevandosi dalla crisi in cui, sei mesi or sono, venne travolto dalla capitolazione. I primi reparti della Repubblica hanno già ripreso il loro posto sulla linea del fuoco; altre formazioni, sempre più numerose, le riprenderanno in breve.

«All'esempio dei loro gloriosi alleati giapponese e germanico, i soldati dell'Italia risorta si ispireranno, fieri di essere di nuovo partecipi della lotta che condurrà alla vittoria finale.

«Con tale animo, accettate signor Ambasciatore, i voti più fervidi per l'avvenire e la prosperità del Giappone e per la sempre più grande gloria del Vostro augusto Sovrano».

L'Ambasciatore del Giappone ha, quindi, presentato al Capo della Repubblica Sociale Italiana le personalità del suo seguito che il Duce ha brevemente intrattenuto in cordiale colloquio.

Quindi essi hanno lasciato la sala, ove sono rimasti soli Mussolini e Hidaka. Il colloquio si è protratto fino alle 11,45, ora in cui l'Ambasciatore del Tenno con il suo seguito e sempre accompagnato dall'Ecc. Mazzolini, ha lasciato il Quartier Generale.

Vincoli indissolubili

La presentazione delle credenziali da parte dell'ambasciatore nipponico al Duce, per il momento in cui avviene, trascende di gran lunga la normale importanza che simili avvenimenti assumono. E', infatti, una nuova prova, reale e tangibile, dei saldi vincoli che uniscono l'Italia repubblicana, al grande Impero del Sol levante, il quale, subito dopo la liberazione del Duce e la costituzione del Governo, che cancellò la triste pagina della criminosa capitolazione badogliana, si affrettò a ridare alla nostra Nazione il posto che occupava in seno al Tripartito.

E' facile intuire che questi legami andranno sempre più rinsaldandosi man mano che l'Italia, ormai in netta ripresa, farà sentire il peso del suo rinnovato sforzo militare, e che saranno destinati a cementarsi ancora nel campo pacifico dei traffici e delle opere dopo la fine vittoriosa del conflitto.

Conflitto, non bisogna stancarsi di ripeterlo, preparato di lunga mano e voluto dalle nazioni plutocratiche per togliere per sempre ai popoli giovani e proletari ogni velleità di espansione e di potenza e continuare così a dominare e sfruttare il resto del mondo.

Il Giappone, non meno dell'Italia e della Germania, sentiva la ristrettezza dello spazio su cui il suo popolo, prolifico e operoso, era costretto a vivere, e tentò, come noi, per vie pacifiche, di trovare sbocchi ai suoi prodotti e alla sua esuberanza demografica. Ma ovunque e sempre trovò davanti a sè le stesse barriere, la stessa sorda ostilità che noi avevamo trovato da parte dei gretti, prepotenti imperialismi mascherati di democrazia. E con quella tenacia, con quella volontà che sono sue doti peculiari, si accinse ad abbattere gli ostacoli che l'egoismo anglosassone continuava a frapporre al suo cammino verso la conquista dello spazio che gli era necessario per vivere.

Anche chi è corto di memoria ricorderà con quale sprezzante altezzosità gli Stati Uniti trattarono il Giappone durante il lungo periodo delle trattative che si svolsero fra Tokio e Washington per risolvere pacificamente il conflitto (il che sarebbe stato possibile in Asia Orientale così come lo sarebbe stato nel 1939 in Europa senza la premeditata soluzione con le armi voluta dai nostri nemici).

Costretto alla guerra, il Giappone l'affrontò con eccezionale ardimento e col suo proverbiale sangue freddo. Gli scacchi clamorosi inflitti nel primo periodo delle ostilità a tutti gli avversari che si trovò di fronte — inglesi, americani e olandesi — non gli fecero perdere neppure per un istante la visione realistica delle enormi difficoltà che avrebbe in seguito dovuto affrontare e dell'asprezza che avrebbe assunto il conflitto nei suoi teatri di guerra. E, dopo le folgoranti vittorie di Pearl Harbour, delle Filippine, della Malesia, di Singapore e della Birmania, quando la sua bandiera sventolava trionfante dalle frontiere dell'India alle sperdute isole della Polinesia, il Capo del Governo ammonì il popolo nipponico a non crearsi illusioni. «*La vera guerra* — egli disse — *incomincia soltanto ora*».

Il popolo giapponese, quello stesso popolo che in altri tempi aveva atterrato il colosso russo e che ora aveva inferto colpi così duri ai suoi nuovi avversari, comprese l'autorevole ammonimento e seppe stringere i denti in uno sforzo colossale, uno sforzo lungo e duro che, lungi dal piegarlo, lo ha rafforzato sempre più nella sua indomabile volontà di vittoria.

Impegnato in una guerra asprissima, di una vastità intercontinentale, il Giappone guarda, così, con serena sicurezza al suo destino, del quale ha saputo creare le solide basi. Ha provveduto in silenzioso fervore, a costruire gli impianti, a organizzare i trasporti e a creare il necessario esercito del lavoro per lo sfruttamento sistematico delle immense e preziose risorse di materie prime di cui difettava e che andò a prendersi nelle terre conquistate agli insaziabili dominatori, e ha dato, quindi, armi sempre più moderne e mezzi sempre più poderosi alle sue Forze Armate, che combattono con quel misticismo e con quella dedizione che trasformano l'eroismo individuale in eroismo collettivo.

Nell'attuale fase difensiva il Giappone non è meno temibile di quanto lo sia stato in quella offensiva. Ne sanno qualcosa gli inglesi del fronte birmano le cui velleità aggressive vengono di volta in volta frustrate con abili zampate e gli americani dello sterminato fronte del Pacifico, ai quali ogni isoletta occupata costa durissime perdite.

A Tokio non si nascondono la portata della minaccia rappresentata dall'offensiva americana, ma preparano armi e spiriti per infliggere al tracotante nemico, al momento opportuno, i colpi decisivi che ne annulleranno i progressi, ottenuti in tanto tempo e a prezzo di così duri sacrifici.

Tornerà poi la fase dell'offensiva, e allora sarà condotta con quell'estrema decisione di cui i nostri alleati hanno dato prove che hanno meravigliato il mondo. Sarà la fase in cui il Tripartito riprenderà il sopravvento sulla coalizione avversaria e che porterà alla decisione vittoriosa della guerra.

Per la grande lontananza dai fronti europei, troppi italiani dalla vista corta non hanno dato il giusto valore allo sforzo bellico del Giappone, o per lo meno (e qui ci riferiamo a quelli animati da sentimenti di vera italianità) hanno pensato che l'azione da esso esercitata non possa avere diretta influenza sull'andamento delle operazioni in Europa. E' un grande errore. Non occorre affatto che i giapponesi combattano materialmente vicino a noi perchè ci sia sensibile il loro concorso. Il nemico lo si indebolisce ovunque lo si colpisca, e i fronti asiatici, a questo effetto, non hanno nulla di diverso dai nostri. Le navi che colano a picco nel Pacifico, i velivoli che a centinaia vengono abbattuti dai nipponici, le perdite umane che i nostri nemici subiscono colà, rappresentano un alleggerimento della pressione che l'Europa dovrebbe subire, mentre faciliteranno la pressione che, a nostra volta, eserciteremo contro i nostri nemici in fasi successive della guerra in Europa.

E, frattanto, mentre il Giappone compie il suo gigantesco sforzo bellico in Estremo Oriente e la Germania sostiene sulle sue spalle vigorose il peso della coalizione avversaria in Europa, l'Italia ha davanti a sè il tempo prezioso che le occorre per riacquistare, mercè l'opera appassionata di quella che ancora per poco sarà una minoranza, la nuova potenza militare, con nuove Forze Armate sane, armatissime, decise a combattere con rinnovato ardore per cancellare ogni traccia dell'onta badogliana.

Il peso della nostra forza non tarderà a farsi sentire anche se, purtroppo, non abbiamo più la nostra poderosa flotta. In terra, in mare, nei cieli l'Italia dirà ancora la sua parola, e il Tripartito, ridotto ora a due grandi componenti, tornerà ad avere tutto il suo valore letterale.

G. Z. O.

NELLA TESTA DI PONTE DI NETTUNO

La battaglia nel fango nella zona di Cisterna Carroceto e sulla Via Anziate

Fronte italiano, 8 marzo.

Nel settore della testa di sbarco, le truppe germaniche hanno continuato a mantenere una vivace pressione contro lo schieramento nemico, intensificando l'attività delle pattuglie e delle artiglierie. Reparti di arditi e guastatori, pur costretti ad agire sotto una pioggia incessante, tra il fango e gli acquitrini, sono infaticabili nelle azioni di disturbo e di sondaggio contro le prime linee avversarie. Posti di vedetta alleati sono stati attaccati di sorpresa da queste pattuglie e annientati.

Un gruppo di assalto è penetrato nel dispositivo nemico nella zona a sud-ovest di Cisterna ed ha distrutto alcune posizioni fortificate e un grosso deposito di munizioni. Il manipolo ha fatto ritorno alla sua base di partenza, senza aver subito perdite, portando anche alcuni prigionieri.

A sud di Carroceto e a est della Via Anziate, gli angloamericani hanno effettuato alcune puntate di alleggerimento, impiegando contingenti di fanteria dotati di armi pesanti e pesantissime, ma il loro sforzo si è esaurito davanti alla pronta ed energica reazione della difesa avanzata germanica.

Le artiglierie della Wehrmacht hanno continuato a battere intensamente le installazioni portuali e i concentramenti terrestri e navali lungo la costa pontina. Nel corso di qualche breve schiarita del cielo, ingombro di nuvole basse e temporalesche, formazioni di velivoli da battaglia e bombardieri pesanti hanno effettuato massicce azioni di fuoco contro navi nella rada di Anzio e notevolmente ostacolato i movimenti dei rifornimenti sul mare e nelle retrovie.

Nel settore di Cassino, tentativi di piccoli reparti nemici di penetrare nella città sono stati prontamente stroncati.

Negli altri settori, limitata attività delle opposte artiglierie.

L'aviazione alleata ha effettuato nuove azioni di bombardamento indiscriminate contro alcuni centri della Toscana e del Lazio.

Secondo una comunicazione della Reuter, due bombardieri e due caccia anglo-americani sono stati abbattuti.

Prigioniero italiano torturato dagli inglesi

«Ad uno ad uno mi strapparono ventinove denti...»

Modena, 8 marzo.

Un legionario della G.N.R. mutilato ad un braccio, che ha chiesto nuovamente di essere impiegato sui fronti di combattimento, ha fatto un drammatico racconto sul triste periodo della sua prigionia in un campo di concentramento inglese. Ferito gravemente a Sidi El Barrani, il legionario Filippo di Crescenzio, di 32 anni, fu ricoverato in un ospedale di Alessandria di Egitto.

«Quando ormai speravo di raggiungere i miei compagni — sono le parole del legionario — venni portato davanti a una commissione ove mi interrogarono per avere notizie sugli stabilimenti bellici ed industriali italiani. Mi trincerai dietro a un assoluto silenzio, asserendo di essere assente dalla Penisola da parecchio tempo.

Mi presentarono poi alcuni fogli da leggere alla radio, ma dissi all'interprete che non avrei mai tradito il mio Paese. Ricorsero allora ad una serie di terribili torture. Mi strapparono ad uno ad uno ben 29 denti, come potete vedere, poi mi colpirono ripetutamente con un pugnaletto. Riferite pure — ha concluso il Di Crescenzio — queste mie asserzioni, e sono felice di poter mostrare queste cicatrici a coloro che nutrono ancora simpatie per i cosidetti «gentlemen».

Fiero rapporto a Milano

I Legionari di Spagna chiedono di combattere

Un reparto di essi sarà incorporato in un battaglione diretto al fronte

Milano, 8 marzo.

I legionari di Spagna, riuniti nella sede del Battaglione Volontari di guerra, hanno riaffermato la loro volontà di riprendere le armi in difesa della Patria invasa. Essi hanno espresso il loro disprezzo per quei traditori asserviti al nemico che rinnegano oggi il valore e il sacrificio dei combattenti in terra di Spagna, strappando dal petto dei legionari delle terre invase le decorazioni e i nastrini meritati nella lotta antibolscevica. Il comandante del battaglione «Milano» ha pronunciato poi parole di saluto all'indirizzo dei legionari i quali costituiranno un reparto che sarà incorporato nel «Battaglione volontari» diretto in zona di operazioni.

I funerali a Roma d'una vittima di sicari al soldo del nemico

Roma, 8 marzo.

Nel pomeriggio di ieri sono state tributate solenni onoranze funebri alla salma dell'allievo ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana Umberto Sughi di 24 anni, assassinato proditoriamente giorni or sono da sicari al soldo del nemico, mentre si trovava coi suoi camerati, che sono rimasti anch'essi feriti. La salma è stata trasportata a spalle da giovani camerati ed ha percorso alcune vie principali cittadine. Nel Corso della Costituente, il generale Ortona ha fatto l'appello fascista del Caduto.

Un ufficio assistenza a Pola per le famiglie dei «Presenti alle bandiere»

Sede del Governo, 8 marzo.

Il Sottosegretario di Stato per la Marina repubblicana comunica che è stato istituito, presso il Comando servizi della Marina repubblicana a Pola, un ufficio assistenza per le famiglie dei «presenti alle bandiere» prigionieri, internati, dispersi o comunque assenti, che appartengono alla provincia di Pola.

Per le altre regioni d'Italia, come già è stato annunziato, sono incaricati gli uffici assistenza per le famiglie (Maricommassist) di Roma, Apuania, Massa e Venezia.

Il Direttorio dell'Associaz. Famiglie Caduti per la Rivoluzione

Sede del Governo, 8 marzo.

Il Segretario del Partito, su proposta del generale Alessandro Palladini, presidente della Associazione nazionale famiglie caduti, mutilati, feriti ed invalidi della Rivoluzione, ha chiamato a far parte del Direttorio dell'Associazione stessa i camerati:

sansepolcrista *Celso Riva*, padre dello squadrista Luigi Riva caduto a Torino il 30 ottobre 1943-XXI, in rappresentanza delle famiglie dei Caduti; squadrista *Mino Pizzimenti* da Reggio Calabria, grande invalido, in rappresentanza degli invalidi e dei camerati delle terre invase; squadrista primo seniore *Atlantico Ferrari*, in rappresentanza dei mutilati; squadrista dr. Pasqualucci, in rappresentanza dei feriti. Segretario dell'Associazione è stato nominato il rag. Pietro Pesce, diciannovista squadrista, legionario della Marcia su Roma, ferito per la Rivoluzione, maggiore dei bersaglieri, seniore della Milizia, volontario e mutilato di guerra.

Ufficiali nemici prigionieri catturati a Firenze

Firenze, 8 marzo.

I militi dell'Ufficio politico della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato, in due abitazioni della nostra città, sei ufficiali nemici prigionieri, cioè tre inglesi, due americani ed un sudafricano, fuggiti da campi di concentramento. Sono state pure arrestate per favoreggiamento due donne che li avevano ospitati.

Una "Compagnia della morte,, costituita a Cuneo

Cuneo, 8 marzo.

Presso il Centro di arruolamento della Federazione Cuneense dei Fasci Repubblicani, si è iniziata la costituzione di una «Compagnia della Morte» che inquadrerà, sotto le sue insegne di guerra, tutti coloro che ad un cuore saldo e generoso uniscono la fiera volontà di riscattare col combattimento la libertà della Patria.

La «Posta degli Italiani d'Africa»

Venezia, 8 marzo.

L'Azione coloniale, settimanale di propaganda coloniale, ha istituito, dal numero del 2 marzo, una interessante rubrica dal titolo «La posta degli Italiani d'Africa» che vuole essere settimanalmente l'anello di collegamento tra la amministrazione dell'Africa Italiana e le famiglie dei nostri coloniali, che in Africa hanno lasciato il loro sangue, i loro interessi, la loro ricchezza morale e materiale, la loro terra, la loro casa, la loro famiglia, i loro vivi ed i loro morti.

Tutte le richieste di notizie, consigli, chiarimenti, precisazioni dovranno essere indirizzate alla *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio degli Italiani d'Africa, Italia settentrionale*, e saranno ricevute, compatibilmente alle difficoltà dell'ora che si attraversa, non solo direttamente, ma se il caso lo richiederà, per un superiore interesse comune, anche a mezzo de *L'Azione coloniale*.

Pollastri arrostiti

Il sole si irradiava da dietro il dorso del monte; solo i raggi come polverizzati dalla loro percussione contro la montagna, diffondevano al di qua della cima una polvere d'oro. Vergilio diede uno sguardo lassù e fu lieto di essere puntuale con l'ora della partenza. Il giorno prima, quando fu avvertito di andare a vedere un vitello, al figlio del contadino che lo mandò fece alcune domande: — Quanto tempo ha, è pasciuto, non l'hai detto ad altri? —; poi gongolò alle risposte [illegible] che domani non sarebbe mancato.

In quel giorno Vergilio si sentì più macellaio di quello che i suoi scarsi affari lo potevano rappresentare. Nella sua quotidiana passata per le vie, le botteghe, le cantine del paese, la sua voce prendeva accenti più accesi di presunzione ed anche più paghi. Il *disgraziato* lo chiamavano i macellai; non per sventurato ma per cattivo, tristo, spia; per questo dall'uscita di casa, la mattina, al rientrare, la sera, dava continuamente sfogo a un vecchio odio contro di loro. Per la verità egli aveva il naso sempre per l'aria in cerca di affari vantaggiosamente buoni per lui e schiacciantemente cattivi per i contadini. Questo, che doveva rimanere il suo segreto, era cosa nota a tutti, talchè era divenuto proverbiale. Quando poi gli veniva a tiro qualche buona compera, subito ne approfittava per conclamare che anche lui aveva a disposizione bestie di qualità, vantandosi verso due macellai che lo diffamavano più degli altri. Erano, questi, anch'essi pelli di ottima concia ma sapevano usare, ciascuno a suo modo, di quegli espedienti insinceri, la cui falsità rimaneva celata a molti. Alla fine non erano tanto da più di Vergilio che li conosceva molto bene per affari combinati assieme nel passato. A una cosa soprattutto egli dava una grande importanza per rintuzzare costoro. Essi avevano la macelleria, ma lui le bestie appena macellate le portava sulla piazza, all'aperto; lì le squartava appendendole, lì le pesava e le vendeva chilo per chilo; non usava quindi sotterfugi come loro e tutti sarebbero stati liberi di controllare la sua onestà.

Ora, in treno, Vergilio pensava di portare, domenica, davanti agli occhi dei suoi diffamatori, il vitello che stava andando a vedere. Nei lunghi e frequenti tratti che percorreva nelle gallerie, chissà perchè, la figura del contadino gli appariva più arrendevole al suo volere. Ricordava, di lui, qualche episodio che non lo faceva giudicare un esagerato nelle pretese; anzi, se si soffermava a ricordare l'acquisto avvenuto solo qualche mese fa di un maialetto, il contadino gli si presentava come un venditore buono proprio per lui. Quel maialetto alquanto malato lo ebbe per una fumata e, rivenduto a porchetta, ne ricavò un bel vantaggio. La certezza di un'altra buona compera credette di scoprirla quando smontò alla vicina stazioncina montana. Là fuori era ad attenderlo il figlio del contadino con l'asino, segno questo che la sua attesa era desiderata e che l'affare, così pensava, era tutto nelle sue mani. Il contadino invece aveva avuto quel pensiero gentile, perchè prevedendo che il macellaio avrebbe dovuto, questa volta, disilludersi, gli voleva almeno risparmiare l'arrampicata delle sue gambe sottili che mal reggevano il peso della grossa pancia a otre, per giungere alla sua stalla.

Il vitello era, come si dice, un bell'animale di novanta giorni appena, ben cresciuto e con il pelo liscio come il viso di un signorino. Vergilio incominciò a dichiararne i difetti: aveva una gamba davanti un po' più corta poco poco, non aveva il peso conforme all'età, poi era impossibile che avesse solo novanta giorni. La sua voce d'anitra, che pareva salire dal ventre, si era spenta nell'aria come un guaito malefico. Il contadino fu risoluto nella sua fermezza e non stette a discutere. Da ultimo a Vergilio non restò altro che ripetere che a conoscere bene le bestie ci sono soltanto i macellai e che esse valgono solo quello che le stimano loro. Per cinquecento lire il vitello era più che pagato, dopo che a lui toccavano tutte le spese, trasporto, macellazione, dazio, tasse, ecc. A queste chiacchiere di imbonimento, il contadino che aveva ben in mente il cattivo affare del maialetto, a cui era stato costretto per non perdere tutto, rispose secco: — Caro Vergilio, non crederai di poter comprare ogni giorno un maialetto. — Il macellaio, così punto, si infiammò di parole ma il contadino si fece di sasso.

Il viaggio di ritorno fu molto amaro. Dentro di sè gli sorgevano sentimenti tali che gli impedivano di dominarsi. Provava un forte rammarico per non aver potuto portare a casa il vitello, ma poi quel cocciuto contegno del contadino, dal suo giungere al suo partire, lo maldisponeva perchè si rendeva conto meglio ora di essere caduto fra i tentacoli di una soddisfazione voluta ad ogni costo. Nel suo animo non rimaneva che una aridità estesa, simile a quella delle montagne brulle e sassose, che si disegnava via via al finestrino.

Come tanti altri quel contadino veniva, da quel giorno, cancellato dalla pagina dei « buoni affari » e entrava in quella che aveva in capolista i rivali macellai. Anche contro di lui Vergilio avrebbe sfogato il suo odio viperino. Non si sarebbe poi risparmiato nei giorni venturi, presto o tardi, di fargliene pagare qualcuna cara. Sempre sulla piazza com'era lui, non sarebbe tardata a giungere l'occasione per usare uno di quei mezzi che gli avevano procurato il nome di *disgraziato*.

Un giorno di qualche mese dopo, il contadino capitò al paese. Vergilio stava a ciclare sull'uscio di una bottega, che era una tappa del suo giro di maldicenze, e lo vide traversare, vicino, una strada con un viso stravolto. Dondolando la pancia, con passi affrettati lo rincorse poi lo chiamò per non farselo scappare. Compresе immediatamente che quello si trovava in qualche serio guaio e gli chiese bonariamente che cosa gli fosse accaduto; ebbe in risposta che gli era stata fatta una denuncia per pascolo abusivo e che cercava qualche compare che la potesse far ritirare. Non fece tempo a dire questo che Vergilio gli diede piena assicurazione di pensarci lui a far morire tutto, per mezzo del podestà che conosceva bene. Il contadino allora si raccomandò con suppliche, promettendogli ogni dono di natura. Il macellaio gli disse di ritornare la domenica per parlare con il podestà che ora era assente e di portare un paio di pollastri all'osteria della Gina. Il contadino non ebbe il più piccolo dubbio della sua promessa, tanto più che non riuscì a cogliere il tono canzonatorio che accompagnava le sue parole, e si mise un po' in pace con l'animo.

All'osteria, Gina la moca aveva già spennati e sventrati i due pollastri che il contadino aveva scelti fra i più giovani e più grassi, e fra poco sarebbero stati messi al forno. Intanto nel cortile del municipio Vergilio con il poveruomo attendeva di avvicinare il podestà che era circondato sempre da gruppetti di persone. Era domenica e tanto presto non sarebbe stato disponibile nel modo che richiedeva il piano del macellaio. Attesero circa due ore, poi Vergilio gli si presentò a tu per tu; lo salutò e gli chiese di certi suoi ricorsi all'autorità del capoluogo, che mai avevano un esito; s'intrattenne un po' a discutere secondo il suo solito, poi si accommiatò. Al contadino che seguì con ansia, da lontano, il colloquio, disse di andare pure a esporre il fatto che aveva condotto alla denuncia per pascolo abusivo. Il podestà lo ascoltò con tutta la più buona volontà, ma alle suppliche del poveruomo rispose che quella era cosa che riguardava la legge e che lui non poteva far nulla.

All'osteria il macellaio si volle sedere di fronte al contadino; con il coltello Vergilio passava da parte a parte il pollastro con quella stessa frizzante prosopopea di quando squartava e tagliava le bestie sulla piazza. Buon mangiatore e anche ghiotto lo era, ma il gusto che provava a mangiare quell'arrosto era una cosa straordinaria. Non taceva un momento e gli occhi avevano sguardi più parlanti delle molte parole che diceva a chi sedeva nei tavoli d'attorno. Il povero contadino stava con gli occhi sul piatto e li alzava solo per bere il vino che l'altro gli versava. Forse non riusciva a convincersi che la vendetta del macellaio gli sarebbe potuta costare molto di più.

Casimiro Fabbri

CRONACA CITTADINA

Un decreto del Capo della Provincia

La residenza negli alberghi limitata a quindici giorni

Il Capo della Provincia, esaminata la particolare e difficile situazione creatasi in Torino per quanto attiene alla capacità ricettiva degli alberghi, atteso che nella città di Torino estate tuttora la disponibilità di alloggi non abitati o non occupati permanentemente e quindi requisibili, ha decretato: che la residenza negli alberghi è limitata ad un periodo massimo di quindici giorni.

I proprietari e i conduttori degli alberghi hanno l'obbligo di privare immediatamente dell'alloggio tutti gli ospiti residenti nell'albergo da più di quindici giorni.

Le presenti disposizioni non riguardano gli appartenenti alle Forze Armate italiane e germaniche e i funzionari dipendenti da enti pubblici.

Il Questore di Torino è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Notiziario della Federazione

La Federazione dei Fasci repubblicani comunica:

Domani, venerdì, alle ore 17, avrà luogo, nella sede del Gruppo d'Azione giovanile, un'importante riunione. Nessuno manchi.

I tabacchi

Le razioni delle cinque settimane di marzo

L'ufficio compartimentale per i Servizi fiscali e commerciali dei Monopoli di Stato comunica:

Nel mese di marzo, la distribuzione dei tabacchi nelle provincie di Torino, Aosta e Cuneo avrà luogo nella seguente misura:

1.a e 2.a settimana: gr. 40; 3.a, 4.a e 5.a settimana: gr. 30; totale: gr. 170 di tabacco.

La circolazione degli autocarri

Fermo restando il divieto di circolazione delle automobili e dei motocicli nei giorni domenicali e festivi, da domenica 12 marzo non potranno circolare neppure autocarri, motocarri, furgoncini di portata inferiore ai 15 q.li, se non in possesso dello speciale permesso rilasciato in casi eccezionali dall'U.D.A., in accordo con il Comando Germanico, nonchè del « libretto di viaggio » anch'esso rilasciato dall'U.D.A. Le domande d'autorizzazione dovranno essere presentate, volta a volta, all'U.D.A., almeno due giorni prima del giorno festivo o domenicale. Restano invariate le disposizioni che consentono la circolazione, anche nei giorni domenicali e festivi, degli autocarri di portata superiore ai 15 q.li.

Un bruscolo su un autocarro

Sono quasi le nove; l'ora del coprifuoco s'approssima. Ernesto Rabattoni con il suo grosso autocarro porta da Modena un carico di carne e di ceste. In corso Vercelli egli ferma il veicolo alla soglia d'una bottiglieria; egli ed i suoi due compagni di viaggio manderanno giù affrettatamente un boccone, poi penseranno al carico. Ma non hanno ancora affondato il cucchiaio nel piatto del minestrone, che un tale entra nell'esercizio per avvertire quei del camion che dal veicolo scaturiscono fiochi lamenti. Attorno all'autocarro, intanto; ma un singhiozzare smorzato, insistente si ode; i tre impugnano le lampade tascabili e salgon su. Smuovi, scosta, sposta: tra due cestoni ed una balla di stracci, il fascio di luce illumina un viscetto pallido, due occhioni pieni di lacrime. « Chi sei? Che fai quassù? ». I musi dei tre, già arcigni, si raddolciscono. Quel cosò potrà avere un tre-quattro anni, una femminuccia; i tre musi l'hanno spaventata, strilla, strepita, vuol scappare. Dove scappare? Il Rabattoni, piano piano, con quelle sue manacce use al duro volante della macchina, e ai pesi grevi, l'afferra con delicatezza, per non farle male, la tira su, se l'abbraccia, se la stringe al petto. Povera cosetta, è tutta intirizzita, l'aria pungente durante il lungo viaggio l'ha fatta di ghiaccio. Dunque, riscaldarla. La proprietaria della bottiglieria è sollecitata a far presto; un qualche seialle, una qualche coperta morbida, ecco, così andiam bene. « Hai fame? ». La piccola ha un singulto. Certo avrà fame, i tre omacci son lì d'attorno, questo con la minestra, quello col cucchiaio, quell'altro col tovagliolo. L'hanno seduta sul tavolo, gli occhioni si van rasserenando; l'imboccano, mangia con gusto, il visetto riprende colore. « Il tuo nome, lo sai? ». « Oh, sì! »; bene, ha ripreso, qualche cosa si verrà forse a sapere, se avrà voglia di aggiunger parola. Rasserenata, rassicurata, tutta la gente le crocchia davanti a lei, la piccola racconta: si chiama Luciana Sindello, il suo papà è Giuseppe, sta ad Asti, la sua famiglia è sfollata là da Torino. Era salita sull'autocarro — come, Dio solo sa — per gioco; per gioco s'era nascosta tra le ceste. L'autocarro era partito; e la piccola non s'era mossa più. « Adesso basta, l'abbiamo affaticata anche troppo — il Rabattoni ha preoccupazioni paterne — bisogna farla dormire. Ecco, la proprietaria della bottiglieria ha provveduto, un lettino è pronto e riscaldato, la piccola vi dormirà un sonno d'oro.

« Che diavoletto, quel bruscolo!... ma come avrà fatto a montar fin lassù... » ridacchia soddisfatto il Rabattoni passando il « bruscolo » alle braccia provvidenziali dell'ostessa. « Giusto — dice ai compagni — ed ora che ne facciamo? Ad Asti saranno in angoscie!... ». E quali tormentose angoscie, per davvero! Come avvertire che stiano in pace, che non è successo niente? « Faremo così, ci sbrighiamo al più presto, e si fila ad Asti con quel sacchetto di straccio ». Detto fatto; il mattino dopo, tutto il carico è già stato consegnato, l'autocarro, sono le sette, riparte. Rabattoni al volante, spinge, gli par un pachiderma quel diavolaccio di camion, e vorrebbe che fosse una torpedine; i due compagni son dentro, accucciati l'uno di fianco all'altro, di mezzo sulle ginocchia avvolta in scialli e coperte, reggono la piccola. Luciana dorme il suo sogno d'oro. Dorme e non s'accorge di nulla. Si sveglierà tra le braccia della mamma.

Oggi alla Radio

Radio giornale: ore 7, 8, 13, 14, 20, 23 - 9.10-10.30: Trasmissione per i territori occupati - 12: Orchestra Segurini - 13.15: Orchestra Gallino - 14.10: Confidenze dell'« Ufficio Suggerimenti » - 14.25: Quartetto Vagabondo - 14.40-15: Orchestra Ricca - 16.10: Concerto di pianoforte - 17.30: Canzoni - 17.45-18.30: Notiziari in lingue estere e in maltese sulla lunghezza d'onda di m. 420,8 e sulle onde corte di m. 15.37 e m. 31.41 - 19: Lezione di lingua tedesca - 19.30: Trasmissione dedicata ai marinai italiani - 20.30: Orchestra Zeme - 20.45: « Tutto per bene », tre atti di L. Pirandello, nell'interpretazione della Compagnia di Renzo Ricci - 22.15: Musiche da film - 22.30: Concerto diretto dal M° Michele Macioce.

Un calcio sferratogli dal mulo attaccato al veicolo che conduceva, fratturava la mano destra al contadino Battista Bicocca fu Silvio; ne avrà per 25 giorni.

Significativa offerta di operai per dare armi all'Esercito repubblicano

Mantova, 8 marzo.

I dirigenti ed operai della società industria sgranatura e lavorazione concimi organici, in Mantova, hanno messo a disposizione del Capo della Provincia, perchè siano date armi all'Esercito Repubblicano, la somma di lire cinquemila, frutto dell'offerta di una mezza giornata di lavoro. Il Capo della Provincia ha trasmesso la somma al Ministero delle Forze Armate.

La condanna a morte di quattro rapinatori

Treviso, 8 marzo.

Sono comparsi davanti al Tribunale Speciale sei individui colpevoli di rapine a mano armata in danno di Anna Bruffoni, vedova Favaro e dei possidenti Carmelo Rebecca e famiglia Carretta. Il Tribunale ha condannato alla fucilazione gli imputati Liberale Pellegrini, di 38 anni, Pietro Magro, di 23 anni, entrambi da Treviso; Giuseppe Paolo Gazzola, di 27 anni, da S. Zenone degli Ezzelini e Vittorio Rossi, di 21 anni, da Vittorio Veneto. Gli altri due imputati, Lozer Camarin e Ottavio Dal Bello, sono stati condannati a 30 anni di reclusione. La sentenza è stata eseguita nei confronti del Pellegrini e del Magro, mentre è stata sospesa per gli altri due condannati, che hanno inoltrato domanda di grazia.

Il coraggio di un contadino

Tre malfattori armati messi in fuga a bastonate

Cuneo, 8 marzo.

In località Tetto Galiotto, a pochi chilometri dalla nostra città, tre individui armati e mascherati si presentavano al contadino Giacomo Cavallero, imponendogli la consegna di 20 mila lire o di due mucche. Per nulla spaventato, mentre uno dei malfattori stava tentando di forzare la porta della stalla, il Cavallero afferrava un grosso bastone e lo scagliava contro gli aggressori, colpendone uno al capo. I tre presi dal panico si davano alla fuga. Le indagini svolte dalla G.N.R. hanno già permesso di individuare due dei colpevoli, del quali è imminente la cattura.

SAVIGLIANO. — Un gravissimo incidente è accaduto ieri mattina nella nostra stazione. Da Saluzzo erano giunti dieci prigionieri comuni per essere trasportati a Torino; oltre ad essere ammanettati, essi erano uniti da un'unica catenella. Giunto il treno da Cuneo, i prigionieri venivano fatti salire su di un carro comune, ma, mentre cinque già si trovavano sopra il veicolo e gli altri stavano per salirvi, il convoglio si metteva in moto a forte velocità. La catenella si strappava ad uno dei detenuti, il pregiudicato Giovanni Macri, cadeva sull'impiantito del carro e poscia, impossibilitato a tenersi, ruzzolava fuori del carro cadendo sulla massicciata. Le ruote del carro gli stroncavano le gambe ed egli decedeva poco dopo all'ospedale di Savigliano.

SPORT

Una gara nazionale di corsa campestre a Torino

Domenica 12 corrente a Torino, a cura del Dopol. Fiat, avrà svolgimento una gara di corsa campestre a carattere nazionale alla quale tutti gli atleti tesserati alla Fidal potranno partecipare. La gara sarà un'ottima prova di preparazione in vista del campionato nazionale della specialità che è in calendario per il 19.

Il percorso si snoderà, per un tracciato di 10 Km. circa, attraverso i campi alla confluenza della Dora con il Po e si concluderà in una cornice eccezionale di pubblico al Motovelodromo dove, dopo l'arrivo della corsa, si disputerà l'incontro di campionato fra il Fiat-Torino e la Biellese.

Sono in palio ventisei premi individuali (quindici di classifica, undici di categoria) più due trofei di rappresentanza. Iscrizioni presso il Dop. Fiat entro sabato 11; partenza alle ore 13.30 dal Motovelodromo.

TEATRI

Lorenzaccio di A. De Musset al Carignano

Oggi, alle 16.30 la Compagnia Ricci mette in scena *Lorenzaccio* di Alfredo De Musset. Domani alla stessa ora, *Morte civile*, di Giacometti, rappresentazione in onore di Renzo Ricci.

BORSE TORINO 8 marzo

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Ren.'06	93 —	93 —	Snia	1000	1000
Red.3½	99 75	99 50	Nesm	500 —	500 —
» f. c.	100 —	99 75	Marelli	315 —	302 —
Red.3½	92 —	92 —	Fiat	1050	1050
» f. c.	92 15	92 30	Isotta	107 —	107 —
Red.5%	89 50	86 70	Savigl.	2220	2200
» f. c.	87 60	87 15	Nrb.	405 —	410 —
Red.5%	91 50	91 50	Incet	325 —	325 —
» f. c.	91 75	91 75	Seme.	570 —	570 —
B.T.'44	98 90	99 10	Finsid.	475 —	475 —
» '49	99 75	99 75	Ilva	906 —	906 —
» '50 I	99 25	99 375	Ansal.	907 —	908 —
» '50 II	99 35	99 25	Borg.	6000	6000
» 51 I	99 50	99 25	Viso.	1250	1250
» 51 II	97 15	91 85	Uniou.	900 —	909 —
»5%'49	92 —	91 90	Piemo	400 —	500 —
Ferr3%	450 —	450 —	Sarde	—	—
Im1.½	501 50	500 —	Cir.	550 —	550 —
Rdlf.½	498 50	500 —	Schiap.	280 —	285 —
Irma ½	470 50	470 —	Param.	1000	1000
Iff 4½	500 —	500 —	Lanza	580 —	580 —
Ford ½	480 —	488 —	Anic	104 —	105 —
»5%30	476 —	475 —	Eum	100 —	176 75
»5%37	475 —	479 —	Mon.p	865 —	865 —
S.Fond	589 —	581 —	Ampl.	919 —	919 —
»3%%	552 50	555 —	Mon.r	400 —	418 —
Med.4	500 —	500 —	Acq.P.	1195	1195
» 4%	495 —	495 —	Zucch.	419 —	410 —
A.Gen.	6500	6500	Unica	380 —	380 —
Medit.	1600	1660	Stam	580 —	580 —
Merid.	2700	2700	West.	1025	1025
N.A.I.	550 —	550 —	Gilard.	290 —	390 —
Tor.N.	750 —	750 —	Frigi	300 —	270 —
Reale	1600	1650	Aosta	551 50	558 —
Italgas	51 95	52 —	Falno	2325	2325
Sip.	305 —	1008	Fiora	145 —	156 —
Terni	377 —	370 —	Silos	490 —	500 —
P.C.E.	375 —	375 —	Kosm.	2900	2900
Valdar	1050	1050	Bast 3	1300	1300
Met.It.	1350	1500	Cart.I.	820 —	820 —
rode	615 —	635 —	Borgo	1166	1145
Unes	465 —	460 —	For.R.	730 —	730 —

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

"L'enigma del gatto verde,,

Sarà sciolto alle 15,30 di oggi AL TEATRO DEL POPOLO

« L'enigma del gatto verde » sta per essere sciolto; sarà anzi sciolto oggi, alle 15,30, al *Teatro del Popolo*.

Son tutti pronti, quanti hanno da partecipare alla sua risoluzione; alla brigata s'è anzi aggiunto, all'ultimo, *Elio Steiner*, che ieri mattina è partito da Venezia alla volta di Torino, con *Osvaldo Valenti*, e con *Mileva Petrovich* la quale viene in sostituzione di *Luisa Ferida* e di *Luisella Beghi*, improvvisamente — a quanto ci vien detto dagli organizzatori — cadute ammalate. Brigata capitanata da *Fausto Tommei*, nelle vesti di direttore di un originale locale notturno, appunto, il « Gatto verde »; ove sono « scritturati » l'orchestra *Angelini* e i suoi solisti maestri Pavesio, Filanci, Corino, Ortuso, Lo Stallio e Polverino; i cantanti Nilla Pizzi, Dea Garbaccio, Elsa Peironi, Bruna Rattani, Gianni Ravera, Gianni Di Palma, Gino Vinci, lo spagnolo Carlo Villa; e, ancora, la soprano Anita Osella; gli attori della nuova compagnia della rivista dell'Eiar, con Giacomo Osella, Nora Pangrazi, Carlo Bagno; e i tre *Fratelli Battini*, per la prima volta presentati al nostro pubblico (dicono che siano una sorta di Trio Lescano in pantaloni). Un complesso d'assoluta eccezionalità, come ognun vede; e uno spettacolo, Tommei promette, il più interessante, il più avvincente, il più originale al mondo.

I posti si sono andati ieri rapidamente esaurendo; pochissimi quelli ancora disponibili. Si venderanno ancora in mattinata nei saloni di via Roma della *Stampa* e della *Gazzetta*.

All'ingresso in teatro, gli spettatori riceveranno, a ricordo del pomeriggio, una spilla-distintivo quale la fotografia, che è qui sopra, riproduce. Non va infatti dimenticato che lo spettacolo è a favore della sottoscrizione per la « Squadriglia Graffer ».

La S.I.P. e l'Azienda Elettrica Municipale ricordano ai propri utenti l'obbligo della stretta osservanza delle limitazioni nel consumo dell'energia elettrica prescritte dal decreto 25 febbraio scorso del Ministero dell'Economia Corporativa, che si concreta nella riduzione del consumo mensile nella misura del 25 per cento rispetto al consumo del mese di gennaio 1944.

Ricordano in modo speciale che in base al decreto stesso è fatto assoluto divieto di impiegare energia elettrica per riscaldamento di ambienti e di locali pubblici e privati.

Con una quaterna a Bra

170 mila lire vinte sulla ruota di Torino

Un giocatore che vuol mantenere l'incognito, al botteghino del Lotto di Bra ha giocato varie bollette coi numeri 57-11-77-48-66. Il fortunato l'imbroccava quasi in pieno perchè ben quattro dei cinque numeri uscivano sulla ruota di Torino nell'estrazione del 26 febbraio; il quinto, il 57, non usciva — per un soffio, che invece di quello, era estratto il 56. — Per un punto Martin... Comunque non è che il giocatore ci abbia rimesso; dal momento che ha guadagnato 170 mila lire, una sommetta sempre sufficiente per consolarlo della mancata cinquina.

STATO CIVILE

8 Marzo 1944

Nati 12 - Morti 12 - Matrimoni 7

Brusio Antonio, a. 65, da Villafranca d'Asti, commerc., v. Nizzolella 126 - **Gugliero Pier Paolo**, a. 3, da Torino, via Virle 22 - **Bonetti Giovanni**, a. 66, da Capestelo (Francia), everrede, v. G. Doglia 26 - **Almonetti Nicolas**, a. 70, da Casale Monf., pens., v. Frolungo 2 - **Pascuelle Giovanni**, a. 50, da Perando, carpentiere, str. Pasero 614 - **Gallanea Regina** m. **Borelli**, a. 58, da Casale Scrdosia, casal., Osp. Molinette - **Mated Ignazia**, a. 77, da Piacenza, casal., Ist. Riposo - **Gmazi Natalina** ved. **Cavallino**, a. 76, da Casalbeltrame, casal., Ist. Riposo - **Manchiaro Carlo**, a. 68, da Roddi d'Alba, scultore, Osp. S. Giovanni - **Cottamagna Giorgio**, a. 34, da Nizza Marittima, milite G.N.R., Osp. S. Giovanni - **Dalle Marie Severina**, a. 30, da Montiglio, casal., Cimitero Gen. - **Plancia Ilena**, a. 82, da Orbassano, casalinga Osp. Psichiatrico.

60 mila lire di danni ha prodotto nella cascina Gardino a Cumiana, un incendio sviluppatosi nel pagliaio; cinque ore hanno lavorato i vigili del fuoco della nostra città per domare le fiamme.

Seguendo la Cronaca

NON CREDETE A QUELLI CHE VI DICONO
che al giorno d'oggi non si sa più che cosa leggere. Una scelta intelligente di libri, per aiutarvi a trascorrere le ore del coprifuoco, vi è offerta dalla Libreria de « La Stampa » — via Viotti 8 — che si riaprirà il 13 corrente, con il più vasto assortimento di libri per tutti i gusti e per tutte le borse. Ricordiamo poi agli interessati che acquistiamo sempre ed ovunque libri italiani e stranieri, antichi e rari, enciclopedie, riviste, in blocco e sciolti
pagando i prezzi più alti.

ARREDAMENTI
per negozi, bar e abitazioni vende, costruisce e ripara A.R.T.E. Mobilificio di Rasele
Via Baretti 34 - Tel. 60-275
Via Cottolengo 3 - Tel. 21-889

MOBILIFICIO Lusa
Via Galliale 7 - Tel. 46-136
Arredamenti completi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. R. Ricci). Ore 16.30: « Lorenzaccio » di A. De Musset.
TEATRO DEL POPOLO, Ore 15,30: « L'enigma del gatto verde » (spettacolo a favore della sottoscrizione Squadriglia « Graffer »).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Idillio a Majorca» con Antonita Colomè, Nieto. Ult. 19.
AMBROSIO: «La prigione» Liliana Laine, Adriana Serra. Ult. 18,45.
CORSO: « In cerca di felicità» con Schipa, Rabagliati, Elena Luber, Lucia D'Alberti, Gazzolo. Ult. 18,45
AUGUSTUS: «Una piccola moglie» Spett. continui dalle 10. Ult. 18,30.
SUPERCINEMA (ex-Statuto): « La vita degli altri », E. Barszewska.
Nazionale: Nomadi (F. Rosay). Vietato minori anni 16. Inizio ore 10.
Torino Dono di primavera. Comico (Jannings). Spett. continui dalle 10.
DORIA: «La falena» (Hana Vitova) Spettacoli continuati dalle ore 10.
ALPI: «Apparizione» Valli, Girotti.
V. Veneto Ore 9 lezione di chimica
ASTI (ex-Carlalberto): «Paese dell'amore» Valeria Martens (sg. 10).
Imperiale: «Romantica avventura»
Moderno: Ribelle montagna e Var.
Frejus: Donna dei miei sogni e Var. Orario Varietà: ore 16,30 e 18,30.
AQUA «La cieca di Sorrento» e Var.
SOCIALE: 14,30 «Giuoco d'azzardo»
MILANO ore 10. L'uomo che voglio.
PO: La canzone del sole (Melnati).
DORA Lampada alla finestra e Var.
Radium: «A tempo di valzer» e Var.
PALERMO: « Fascino di Bohème ».
BRESCIA: 14: Marika Rokk in « Notte d'incanto » e Varietà.
Romano: E' arrivato l'amore e Var.
EXCELSIOR: «Arriviamo noi» con Erminio Spalla, Rienzi, L. Nucci.
COLOSSEO: « Ballo al castello », Alida Valli, A. Centa, C. Lombardi.
ASTRA: 14.30: « I nostri sogni ».
Lux: Signora Luna. Liesl Wa'denaller, Paul Kemp (Filmunione) U. 19.

Oggi al CORSO
IN CERCA DI FELICITA'
con *Tito Schipa, Alberto Rabagliati, Elena Luber, Lucia d'Alberti, Lauro Gazzolo, Carlo Dapporto, Guglielmo Barnabò*. E' un film «Fonorama-Lux» diretto da *Giacomo Gentilomo*, e popolato di tipi arguti; simpaticissimi, che, assieme ai principali interpreti e alla indovinata trama, danno vita ad uno spettacolo delizioso, sviluppato con una grazia ai particolari che fanno ugualmente viva l'allegria e sincera l'emozione. La lirica attrattiva del canto di *Schipa*, opposta al trepidante e comico ritmo delle canzoni di *Rabagliati*, è origine d'un interesse artistico e musicale di assoluta novità.
Sarà un grande successo.

LA SCUOLA DEI LAURI
con un professore che ha l'arguta faccia dell'attore *Almirante*, è la felice apertura di *Ballicuore*; il tutto godibile film di *Camerini*, quello di cui egli è orgoglioso più d'ogni altro, il suo capolavoro. E vi ha manovrato nel modo più intelligente, una graziosa intelligentissima attrice, *Assia Noris*. Vedrete a giorni *Ballicuore* su un grande schermo torinese.

VIVIANE ROMANCE e LILIANA LAINE
si rassomigliano moltissimo, come han constatato le molte migliaia di spettatori ne « *La prigione* » (Enic) di cui Liliana Laine è stupenda protagonista. Proseguono le repliche all'Ambrosio dove si preannuncia l'Esclusività *Momenti* « Angeli abbandonati ».

LA NEVE, IL SOLE, IL VENTO...
l'usura delle intemperie, hanno ridotto a lamentevoli brandelli i manifesti per *Nomadi*, ed il film continua a penetrarsi più trionfante che mai al *Cinema Nazionale*. Sicuro buon gusto della folla; eterna giovinezza dei capolavori.

IL DONO DI PRIMAVERA
giunge da oggi al TORINO
Dono di primavera è la più delicata creazione del giardiniere *Emil Jannings*, il suo capolavoro. *Dono di primavera* esala da oggi al *Torino* un profumo inimitabile di grazia gentile e di gaiezza.

IL PAESE DELL'AMORE
al *Cine Asti* (ex-Carlalberto)
Grande successo di questo film comico e brioso, con *Mattersteck, Gusti Huber* e *Valeria Martens*.

IL PARADISO DELLA MUSICA!
Dove? Quando?
Musica, ilarità e canzoni su treretà a tonnellate e vagoni.

FASCINO DI BOHEME
le melodie di *Puccini* con *Martha Eggerth* e *Jean Kiepura* al *Cinema Palermo*, c.so Palermo 119

DORIA: LA FALENA
con l'affascinante *Hana Vitová*, il film dei massimi premi. Spettacoli continuati dalle ore 10.

Il 5 marzo, dopo breve malattia, in S. Martino chiudeva la sua esemplare vita terrena, tutta dedicata alla famiglia, l'Anima eletta di

Tinetti Pietro
Capo Ufficio FF. SS. in pensione

Straziati dal dolore lo piangono la moglie **Emma Sozzola**, il figlio **Geom. Mario** con la moglie **Bianca Peggi**, le sorelle e i parenti tutti.
Per volontà dell'Estinto, se ne dà il triste annuncio a funerali avvenuti; la famiglia non porterà il lutto. (12203
(Torino, via S. Secondo 31).
S. Martino Canavese, 5 marzo.

Il 7 marzo ha chiuso serenamente la Sua vita di bontà, confortata dai SS. Sacramenti

Lucia Pautassi Papa

Addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Dott. **Giuseppe**; i figli Dott. **Vincenzo** e **Silima** ved. **Bettazzi** e figlie; le cognate **Teresa Paolassi** e **Filma Bettura** ved. **Pautassi**; nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cambiano, giovedì 9 corr. alle ore 9, indi la Salma verrà tumulata, alle ore 11, nel Cimitero Generale di Torino. Non fiori ma beneficenza all'Ospizio Mosso di Cambiano.
Pompe Funebri Genta - Tel. 54-618

Domenica 5 corrente, dopo lunghe sofferenze serenamente sopportate, mancava all'affetto dei suoi cari il

N. H.
Avv. Alberico Balbiano
dei Marchesi di Colcavagno

A funerali avvenuti, ne danno il triste annunzio: la moglie **Elena Ferraris** di Celle, con i figli **Maria Cristina, Alberto e Andrea**; i fratelli e sorelle: **Eugenio, Vittorio, Fanny, Elena**, i cognati, i nipoti e parenti tutti. (12178
Pino Torinese, 7 marzo 1944.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia munita dei Conforti religiosi mancava ai suoi cari

Castagnetta Maddalena
ved. Caidano

Lo annunziano a funerali avvenuti in Scurzolengo il figlio **Angelo** colla moglie **Chiazza Delfina** e **Mimia Ines** e parenti tutti.

A Spinetta Marengo, ove era sfollato da Torino, la notte del 4 marzo decedeva

Robotti Perpetuo
Pensionato FF. SS. - Di anni 68

A funerali avvenuti, con profondo dolore ne danno l'annunzio: la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti. La cara Salma riposa nel Cimitero di Alessandria.

La moglie ed i figli di

Vasco Mariotti
industriale

profondamente commossi, ringraziano quanti di presenza e con scritti si sono uniti al loro immenso dolore.
Avvertono che la S. Messa di trigesima verrà celebrata nel Santuario di Maria Ausiliatrice il giorno 1° aprile alle ore 10.
Pompe Fun. Castellano e C. - Tel. 41-222

La famiglia ed i parenti del compianto

Michele Vianello

ringraziano di cuore quanti si sono fraternamente uniti al loro cordoglio. (12192

E' mancato ai suoi cari

Pozzi Luigi
di anni 70

Lo piangono: la moglie **Francesca Ferraris**, i figli **Giuseppe, Giulia, Pietro, Dante, Giorgio, Gino**, genero, nuore e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 10 corr. m. alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. (12204